

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 15-01-2018

NAZIONALE

| | | | | |
|--------------------------|------------|----|---|----|
| GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | 15/01/2018 | 7 | A un anno dalla tragedia di Rigopiano altri due dirigenti pubblici nei guai <i>Redazione</i> | 3 |
| GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | 15/01/2018 | 10 | Affonda una petroliera iraniana in Cina 32 morti e si rischia disastro ambientale <i>Redazione</i> | 4 |
| GAZZETTA DELLO SPORT | 15/01/2018 | 33 | Voci dal gelo: il rigopiano un anno dopo <i>Redazione</i> | 5 |
| GIORNALE | 15/01/2018 | 13 | Chiese attaccate e il terremoto Maledizione sul tour del Papa <i>Paolo Manzo</i> | 6 |
| GIORNALE | 15/01/2018 | 16 | Esplode palazzo a Sesto San Giovanni: un piano sventrato e 6 persone ferite <i>Paola Fucilieri</i> | 7 |
| GIORNALE | 15/01/2018 | 17 | Sulla strage di Rigopiano la scure della prescrizione <i>Nino Materi</i> | 8 |
| LEGGO | 15/01/2018 | 5 | Terremoto in Perù 7.3 due morti e 65 feriti <i>Redazione</i> | 9 |
| LEGGO | 15/01/2018 | 6 | Rigopiano un anno dopo <i>Redazione</i> | 10 |
| LIBERO | 15/01/2018 | 13 | Il latte in polvere francese fa male ai neonati <i>Ugo Bertone</i> | 11 |
| LIBERO | 15/01/2018 | 15 | Bimbo colpito alla testa da un piombino. Altri due studenti derubati con le catene <i>A.v.</i> | 13 |
| METRO | 15/01/2018 | 4 | Il 2017 è l'anno record per le calamità naturali <i>Redazione</i> | 14 |
| REPUBBLICA | 15/01/2018 | 19 | Baby gang, violenza senza fine ragazzi rapinati con le catene <i>Antonio Di Costanzo Cristina Zagaria</i> | 15 |
| SECOLO XIX | 15/01/2018 | 10 | Rapine e botte, a Napoli esplode l'emergenza per le baby gang = Ragazzi selvaggi Così a Napoli il vuoto diventa violenza urbana <i>Francesco Grignetti</i> | 16 |
| STAMPA | 15/01/2018 | 10 | Napoli, è emergenza baby gang = Ragazzi selvaggi Napoli dove il vuoto diventa violenza urbana <i>Francesco Grignetti</i> | 18 |
| STAMPA | 15/01/2018 | 10 | Intervista a Tonino Palmese - "Fanno del male sapendo che nessuno reagirà mai: si sentono immuni" <i>Nicola Pinna</i> | 20 |
| TEMPO | 15/01/2018 | 13 | Affonda la petroliera iraniana in fiamme <i>Redazione</i> | 21 |
| ansa.it | 14/01/2018 | 1 | Incendio magazzino in disuso Asl Teramo - Abruzzo <i>Redazione</i> | 22 |
| ansa.it | 14/01/2018 | 1 | A Riccia sismografo online h24 - Notizie - Molise <i>Redazione</i> | 23 |
| ansa.it | 14/01/2018 | 1 | Incendio in azienda grafica del Pesarese - Marche <i>Redazione</i> | 24 |
| ansa.it | 14/01/2018 | 1 | Morto 70enne disperso in montagna - Lombardia <i>Redazione</i> | 25 |
| ilgiorno.it | 14/01/2018 | 1 | Sesto, esplode palazzina in via Villoresi: 24 persone evacuate / FOTO E VIDEO <i>Redazione</i> | 26 |
| ilmattino.it | 14/01/2018 | 1 | Verona, donna precipita e muore durante la gita in montagna <i>Redazione</i> | 27 |
| ilmattino.it | 14/01/2018 | 1 | Rigopiano, quattro i filoni dell'inchiesta ormai terminata: acquisite altre telefonate, 23 gli indagati <i>Redazione</i> | 28 |
| liberoquotidiano.it | 15/01/2018 | 1 | Sicilia: sicurezza e immigrazione, Musumeci incontra i prefetti <i>Redazione</i> | 29 |
| liberoquotidiano.it | 14/01/2018 | 1 | Belice: geologi, 50 anni fa sisma, prevenzione unica strada (2) <i>Redazione</i> | 30 |
| ilfoglio.it | 14/01/2018 | 1 | Belice: geologi, 50 anni fa sisma, prevenzione unica strada (2) <i>Redazione</i> | 31 |
| ilmessaggero.it | 14/01/2018 | 1 | Verona, donna precipita e muore durante la gita in montagna <i>Redazione</i> | 32 |
| ilmessaggero.it | 14/01/2018 | 1 | Rigopiano, quattro i filoni dell'inchiesta ormai terminata: acquisite altre telefonate, 23 gli indagati <i>Redazione</i> | 33 |
| ilpost.it | 14/01/2018 | 1 | Il primo terremoto dell'Italia contemporanea <i>Redazione</i> | 34 |
| lastampa.it | 15/01/2018 | 1 | Cittadini avvisati con un sms in caso di emergenze di protezione civile o di viabilità? <i>Redazione</i> | 35 |

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 15-01-2018

| | | | | |
|-------------------------|------------|---|---|----|
| lettera43.it | 14/01/2018 | 1 | Psicologia dell'emergenza: il quadro italiano <i>Redazione</i> | 36 |
| protezionecivile.gov.it | 14/01/2018 | 1 | Dettaglio News Dipartimento Protezione Civile <i>Redazione</i> | 38 |
| agi.it | 15/01/2018 | 1 | Un anno fa?Rigopiano. I momenti della tragedia, i tempi incerti della giustizia <i>Redazione</i> | 39 |

LA VALANGA AGLI ATTI LA TELEFONATA TRA IL RESPONSABILE DELLA SALA OPERATIVA 118 DI PESCARA E LA FUNZIONARIA DELLA PREFETTURA

A un anno dalla tragedia di Rigopiano altri due dirigenti pubblici nei guai

[Redazione]

LA VALANGA AGLI ATTI LA TELEFONATA TRA IL RESPONSABILE DELLA SALA OPERATIVA 118 DI PESCARA E LA FUNZIONARIA DELLA PREFETTURA A un anno dalla tragedia di Rigopiano altri due dirigenti pubblici nei guai PESCARA. Sono 23 gli indagati nell'inchiesta sul disastro dell'Hotel Rigopiano. Tra le accuse più gravi, contenute nelle migliaia di pagine che compongono il fascicolo, quelle di omicidio colposo plurimo e lesioni plurime colpose. È procuratore della Repubblica di Pescara, Massimiliano Serpi, titolare dell'inchiesta insieme al pm Andrea Papalia, si era prefissato l'obiettivo di chiudere le indagini entro un anno dalla tragedia. Quasi certamente non sarà possibile, ma tutti gli indagati sono stati ascoltati prima di Natale e dunque si slitterà solo di qualche settimana. E a quattro giorni dal primo anniversario della valanga che ha travolto l'hotel nel comune di Farindola (Pescara), arriva la notizia di due segnalazioni chieste dai carabinieri Forestali alla Procura per dirigenti pubblici: il responsabile della sala operativa del 118 di Pescara Vincenzino Lupi e della funzionaria della Prefettura Daniela Acquaviva. Agli atti c'è uno stralcio di una telefonata acquisita in quelle concitate ore nella quale la funzionaria dice all'operatore del 112: Ma l'Hotel Rigopiano è stato fatto stamattina. Quattro i filoni principali dell'inchiesta. Il primo, sui ritardi nell'attivazione della macchina dei soccorsi, chiama in causa l'ex prefetto di Pescara, Francesco Provolo, il dirigente dell'area Protezione civile, Ida de Cesaris e il capo di gabinetto, Leonardo Bianco. Il secondo filone dell'inchiesta, sulla gestione dell'emergenza, vede indagati, tra gli altri, Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara. Il terzo filone riguarda la realizzazione del resort e vede coinvolto anche il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta. L'ultimo filone si guarda la mancata realizzazione della Carta per il pericolo delle valanghe e vede indagati i dirigenti della Regione Abruzzo Pierluigi Caputi, Carlo Giovani, Vittorio Di Biase, Emidio Primavera e Sabatino Belmaggio. -tit_org-

L'INCIDENTE ANCORA A BORDO CIRCA 70 MILA TONNELLATE DI CONDENSATO ULTRALEGGERO

Affonda una petroliera iraniana in Cina 32 morti e si rischia disastro ambientale

[Redazione]

ANCORA A BORDO CIRCA 70 MILA TONNELLATE DI CONDENSATO ULTRALEGGERO Affonda una petroliera iraniana in Cina 32 morti e si rischia disastro ambientale PECHINO. Dopo i giorni alla deriva e fiamme la petroliera iraniana Sanchi, che il 6 gennaio si è scontrata con il mercantile Cf Crystal a 160 miglia da Shanghai, è affondata nel mar Cinese orientale nel primo pomeriggio di ieri. Si teme ora un disastro ambientale a causa delle 136 mila tonnellate di condensato ultraleggero che era diretto in Corea del Sud. L'ultimo bollettino fornito dai media cinesi ipotizza che circa la metà del carico sia ancora stivato nella nave. Materiale che potrebbe alimentare l'incendio per un'altra settimana. Un epilogo a lungo prospettato e maturato a stretto giro dalla comunicazione iraniana dell'assenza di speranze per i 29 marinai ufficialmente dispersi. Recuperati invece i corpi degli altri tre componenti dell'equipaggio della nave, controllata dalla Bright Shipping, società di Hong Kong, per conto della statale National Iranian Tanker. Mohammad Rastad, portavoce del team dei soccorsi inviato a Shanghai, ha riferito alla tv di Teheran le informazioni ottenute dai 21 membri dell'equipaggio della Cf Crystal, tutti salvi. Secondo la loro testimonianza, il personale della Sanchi sarebbe stato investito da una potente esplosione avvenuta nella prima ora dopo l'incidente e dal rilascio di gas altamente tossico. Malgrado i nostri sforzi, non è stato possibile domare le fiamme e recuperare i corpi a causa delle esplosioni e del rilascio di gas, ha aggiunto Rastad. Gas fuoriuscito e incendiato già dal giorno della collisione. - tit_org-

Voci dal gelo: il rigopiano un anno dopo

[Redazione]

TELECONSIGLIO ANNIVERSARIO IN ARRIVO: È VOCI DAL GELO: IL RICOPIANO UN ANNO DOPO Il 18 gennaio 2017, dopo giorni di una nevicata senza precedenti e un susseguirsi di scosse di terremoto, una spaventosa valanga spazza via l'Hotel Rigopiano di Farindola, in Abruzzo sul Gran Sasso d'Italia. Le vittime sono 29. La vicenda viene ricostruita stasera in Voci dal gelo, un documentario di Marco Visalberghi (produttore del pluripremiato Sacro GRA di Gianfranco Rosi). DA VEDERE STASERA SUL NOVE ALLE 21.25 -tit_org-

IN AMERICA LATINA

Chiese attaccate e il terremoto Maledizione sul tour del Papa

[Paolo Manzo]

San Paolo Il sesto viaggio del Santo Padre in America latina - che lo vedrà da oggi sino a giovedì in Cile e poi in Perù, sino a domenica non è iniziato nel migliore dei modi e, anzi, c'è chi si è avventurato ad ipotizzare una vera e propria maledizione papale. Responsabile, forse, il dolore di tanti argentini che - per ammissione dello stesso portavoce della Conferenza episcopale del Paese del tango, Jorge Oesterheld - fanno fatica a digerire che, pur sorvolando Buenos Aires, Papa Francesco per l'ennesima volta non verrà a far loro visita. A far pensare ad una maledizione prima la decina di bombe incendiarie con cui delinquenti, tra mercoledì e giovedì scorso, hanno attaccato almeno sei chiese - 5 delle quali nella capitale cilena Santiago costringendo i Carabineros ad aumentare al massimo livello di guardia le misure di sicurezza. Ignoti sinora gli autori degli atti vandalici contro le chiese capitoline anche se le forze dell'ordine sospettano sia opera degli anarchici. Noti, invece, di attivisti di ANDHA Chile che difende i diritti di chi ha contratto debiti sulle prime case e che si sono introdotto l'altroieri nella sede della nunziatura di Santiago per protestare contro gli sprechi di denaro dello stato cileno per ospitare Papa Francesco. Circa 15 milioni di euro a detta del quotidiano La Tercera per accogliere gli oltre 1,2 milioni di pellegrini (135mila dei quali argentini), montare 4500 mq di altari, 2000 mq di maxischermi, 80 Km di transenne e garantire la sicurezza durante le visite di Papa Bergoglio a una chiesa, due santuari, un carcere e un'università. Non bastassero le bombe molotov e la protesta nella sede diplomatica del Vaticano di Santiago, nella capitale del Perù Lima, 48 ore fa, un attacco incendiario anonimo ha gravemente danneggiato la gigantesca statua di Cristo, replica del più famoso Cristo Redentore di Rio, in Brasile. Forse a non portare bene, in questo caso, il fatto che la statua fosse stata donata dal gigante delle costruzioni brasiliane Odebrecht, al centro del maggiore scandalo di corruzione dell'America Latina di tutti i tempi. E sempre ieri, infine, un sisma forte che ha colpito la città di Arequipa, nel Sud del Perù, dove sinora i morti sono due, 65 i feriti e 17 i desaparecidos in una miniera. Se non una maledizione di certo la sesta visita pastorale latinoamericana di Papa Francesco è iniziata nel peggiore dei modi. Paolo Manzo -tit_org-

PAURA E MACERIE

Esplode palazzo a Sesto San Giovanni: un piano sventrato e 6 persone ferite

Le famiglie residenti sono stati evacuate. La giunta le ha sistemate in albergo

[Paola Fucilieri]

E Le famiglie residenti sono stati evacuate. La giunta le ha sistemate in albergo Paola Fucilieri Milano Ero a letto, in casa con me c'erano mia madre e mio fratello, abitiamo in un appartamento al secondo piano. Quando ho sentito il boato sopra di noi ho guardato l'orologio, erano esattamente le 4.59, un dettaglio che credo non dimenticherò facilmente. Siamo corsi fuori, gridavano tutti. Alcuni sono fuggiti subito dopo lo scoppio, gli altri sono stati aiutati dai vigili del fuoco. Sì, è un vero miracolo se siamo ancora tutti vivi. Christian Borrero è un operaio di 26 anni con una cuffia calata in testa alla bene e meglio e gli abiti improvvisati di chi sembra scappato da casa senza guardarsi indietro. E, come lui, dando anche solo un'occhiata alla sua abitazione - nella palazzina privata di cinque piani di via Villoresi 78, alla periferia su di Sesto San Giovanni - viene da pensare a un intervento sovranaturale. Un appartamento all'ultimo piano infatti è stato sventrato da uno scoppio forse provocato da una fuga di gas. La caldaia attaccata al muro sembra essere stata strappata, le macerie, vetri e calcinacci, sono stati sparati dall'esplosione anche a 150 metri di distanza, raggiungendo addirittura un'abitazione nella strada retrostante e parallela a quella dov'è avvenuto lo scoppio, in via Monte San Michele 68. Ma non ci sono morti. Chi ha avuto la peggio (ma non ha mai perso conoscenza) è l'uomo che vive da solo nell'abitazione interessata dallo scoppio, un 73enne, finito all'ospedale Niguarda di Milano con ustioni di secondo grado su più parti del corpo. È lui che, non accorgendosi della perdita, avrebbe acceso la luce con un gesto abitudinario e meccanico, cioè spingendo l'interruttore. Questa l'ipotesi più concreta, verosimile. Tuttavia è ancora troppo presto per escludere al cento per cento che non si sia trattato di un gesto volontario spiega il sindaco di Sesto, Roberto Di Stefano, subito sul posto dell'incidente insieme al suo staffe alla consigliera del Comune di Milano di Forza Italia Silvia Sardone. All'ospedale San Raffaele è stata portata una famiglia di albanesi che abitano nella casa accanto a quella dell'anziano: un uomo di 35 anni e i suoi genitori di 68 e 62 anni, mentre la moglie ÇÇããã e il figlioletto che compirà un anno a marzo, sono ricoverati sempre al Niguarda. Tutti in codice giallo, tutti con escoriazioni più o meno grandi, ma nulla di più. Quindi ci sono state 24 persone evacuate e la giunta ha subito provveduto a farle ospitare in albergo, al caldo: ieri non c'era particolarmente freddo, ma la palazzina di via Villoresi resterà inagibile per chissà quanto. Intorno a mezzogiorno, infatti, un solaio dell'ultimo piano che con il trascorrere delle ore si era pericolosamente inclinato, è crollato e le travi si sono abbattute sulle strada, dove i vigili del fuoco, do po aver fatto recintare la zona ed essersi assicurati che nel condominio non ci fosse più nessuno, avevano già fatto spostare le poche auto ancora rimaste parcheggiate e non coinvolte nell'esplosione. In tutta questa vicenda c'è una certezza: carabinieri, polizia, vigili del fuoco e polizia locale ieri sul posto sanno benissimo che se adesso possiamo parlare solo di tragedia sfiorata gran parte del merito va al cemento armato di cui è fatta la palazzina. È invece di ben sei feriti gravi il bilancio dell'esplosione di una caldaia esterna a una struttura a un piano adibita a uffici e dotata di una piccola abitazione per il custode avvenuta sempre ieri mattina ma intorno alle 10 nel kartodromo di via Curiel a Rozzano (Milano). Il meno grave - un 53enne, barista della pista outdoor e rimasto ustionato al 18% del volto - è intubato nel reparto di rianimazione del Niguarda, Hanno il 40% del corpo ustionato e la teca cranica fratturata invece il custode del kartodromo, un gambiano e un suo amico, ricoverati alla clinica Humanitas di Rozzano. I due, insieme ad altri três pazienti meno gravi, aspettano di essere trasferit i al centro specializzato di Parma. Vetri, macerie e calcinacci dopo il boato sono stati scagliati anche a 150 metri di distanza Scoppia una caldaia al kartodromo di Rozzano: sei ustionati Três ricoverati in condizioni gravissime -tit_org-

RISCHIO IMPUNITA A UN ANNO DALLA TRAGEDIA

Sulla strage di Rigopiano la scure della prescrizione

L'avvocato di una delle vittime: Grande rispetto per la Procura di Pescara, ma non bisogna perdere tempo

[Nino Materi]

L'avvocato di una delle vittime: Grande rispetto per la Procura di Pescara, ma non bisogna perdere tempo. La frase dell'avvocato Wania Della Vigna è un modello di correttezza, ma proietta ombre per nulla rassicuranti: Massimo rispetto per il tempo della Procura, ma comincio a preoccuparmi anche dei tempi di prescrizione. Una manciata di parole che fanno riflettere. Lei è il legale della famiglia di Sarà Angelozzi, una delle 29 vittime della tragedia dell'Hotel Rigopiano-Gran Sasso Resort & SPA, travolto la sera del 18 gennaio 2017 da una valanga. Ma anche da una slavina di gravissime responsabilità che sono ancora in corso di accertamento. Restiamo in fiduciosa attesa - ha dichiarato l'avvocato all'Agi - che le indagini vengano concluse e che vengano portati a giudizio coloro sui quali grava con nesso causale la responsabilità dei morti e di coloro che hanno subito le lesioni. Nella vicenda sono indagate, a vario titolo, dalla Procura di Pescara ben 23 persone. L'indagine - prosegue il legale - è stata portata avanti in maniera esemplare, perché è stata condotta a 360 gradi cercando di individuare sia tutti gli elementi, tutte le persone e le istituzioni che dovevano valutare sia il rischio neve, sia la storia dell'edificio e, quindi, della costruzione. A novembre 2017 ci sono stati gli avvisi di garanzia, ci aspettiamo che entro quest'anno ci siano sviluppi, salvaguardando i tempi di prescrizione dei vari reati. La prescrizione sui reati colposi (come quelli contestati appunto a tutti gli indagati della strage di Rigopiano ndr) è una scure che rimane sempre in agguato. Intanto a una conclusione la magistratura è già arrivata. Ed è una decisione che - se forse inappuntabile sotto il profilo giuridico - lascia comunque l'amaro in bocca (per non dire tanta rabbia) sul piano morale. È stato sancito infatti che quella frase (La madre degli imbecilli è sempre incinta) pronunciata in Prefettura da una funzionaria la notte della tragedia, non costituisce reato. Insomma, la funzionaria che si prese gioco dell'uomo che aveva lanciato l'allarme, operò in buona fede. E quindi - pur rappresentando plasticamente la sottovalutazione dell'allarme valanga -, la donna è rimasta fuori dall'inchiesta. Non così per le altre 23 persone accusati di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Nella tragedia dell'hotel Rigopiano i superstiti furono undici. Il 18 gennaio dello scorso anno la neve caduta era stata tanta, ma è anche vero che la turbina predisposta per l'area di Farindola, di proprietà della Provincia, era ferma in officina dal 6 gennaio perché non si trovavano i pezzi di ricambio. Nonostante ciò, ancora il 17 gennaio, nel pomeriggio, una pattuglia della polizia provinciale aveva scortato otto macchine di clienti fino all'albergo, benché le condizioni meteo sconsigliassero la salita. Condizioni tali che, secondo i magistrati, avrebbero dovuto indurre il sindaco a emettere un'ordinanza di sgombero dell'hotel per pericolo imminente uno o due giorni prima del 18 gennaio. Il sindaco poteva farlo, visto che aveva aperto un Coc (Centro operativo comunale) già il 15 per gestire l'emergenza neve; inoltre dovrà anche rispondere del perché durante il suo mandato non ha mai convocato la commissione valanghe, nonostante dalla Prefettura ne indicassero l'utilità. Insomma, i fronti sono diversi: l'emergenza neve di quella sera maledetta fu sottovalutata; la richiesta di soccorsi venne inizialmente ignorata; l'hotel non era sicuro in quanto costruito contravvenendo a una serie di divieti. Nino Materi Peccato che tutto questo gli ospiti del resort ai piedi della montagna non potevano saperlo. Ora i loro familiari chiedono che i colpevoli paghino. Ma la macchina della legge è lenta. Se però, alla fine, la giustizia arriverà, sarà valsa la pena attendere. Nel caso invece qualcuno venga salvato dalla prescrizione, sarà una vergogna. Per tutta l'Italia. IM DI Indagate 23 persone, ma le loro responsabilità restano da accertare -tit_org-

Terremoto in Perù 7.3 due morti e 65 feriti

[Redazione]

Sono almeno 130 gli sfollati a causa della scossa di terremoto di magnitudo 7.3 che ieri mattina ha colpito il Perù distruggendo 63 abitazioni. Lo rende noto il capo della Protezione Civile, Jorge Chavez. Al momento sono due le persone morte a causa del sisma mentre i feriti sono 65. I servizi di emergenza hanno già inviato tende e materassi agli sfollati. Il sisma è stato localizzato 42 km a sudovest di Acari, sulla costa meridionale del Paese, ad una profondità di 12,1 km, riferisce l'Istituto geofisico americano (Usgs. -tit_org-

(C)

Rigopiano un anno dopo*[Redazione]*

Questa sera in esclusiva sul Nove la tragedia sul Gran Sasso Il 18 gennaio 2017 ventinove persone morirono nel crollo dell'Hotel Rigopiano a Farindola, sul Gran Sasso, travolto da una massa di neve, tronchi e detriti. A tre giorni dal primo anniversario di quella tragedia, la più grave causata da una valanga degli ultimi 100 anni, arriva stasera in esclusiva prima tv - alle 21.25 su Nove - il documentario Rigopiano - Voci dal gelo, un intenso racconto delle sessantadue, interminabili ore impiegate per estrarre vivo l'ultimo degli undici superstiti, l'attesa e il dolore dei familiari, l'eroismo dei soccorritori arrivati sugli sci perché la strada era bloccata dalla neve. A ripercorrere quei drammatici momenti, minuto per minuto, saranno proprio coloro che l'hanno vissuta in prima persona, superstiti e soccorritori, che ricordano la prima sensazione di totale sgomento, ma anche filmati inediti e le registrazioni delle diverse, disperate richieste di aiuto telefoniche, quando ancora nessuno credeva che l'albergo potesse essere davvero crollato. (D.Ara.) riproduzione riservata -tit_org-

Scandalo mondiale, ritirate 12 milioni di confezioni. Italia immune (per ora)

Il latte in polvere francese fa male ai neonati

Lactalis, proprietaria di Parmalat e Galbani, ritira i suoi prodotti in 83 Paesi: 35 bimbi con la salmonellosi oltralpe

[Ugo Bertone]

Scandalo mondiale, ritirate 12 milioni di confezioni. Italia immune (per ora) Il latte in polvere francese fa male ai neonati Lactalis, proprietaria di Parmalat e Galbani, ritira i suoi prodotti in 83 Paesi: 35 bimbi con la salmonellosi oltralpe:: UGO BERTONE È una decisione che ha ben pochi precedenti nella storia dell'industria alimentare: Lactalis, il colosso francese del latte che, in Italia, controlla Galbani e Parmalat, ha annunciato il ritiro dai mercati di 83 Paesi (l'Italia non è toccata, assicura il gruppo) di 12 milioni di confezioni di prodotti per la prima infanzia in arrivo dalla fabbrica di Craon. È l'effetto della risposta, tardiva, all'emergenza salmonellosi che, da agosto ha provocato l'insorgere di febbre alta e diarrea (accompagnata da emorragia di sangue) in 36 bambini tra le settimane e i nove mesi di vita. L'epidemia non ha per ora avuto per fortuna effetti tragici: 18 dei 37 neonati (35 francesi, un caso in Spagna più un altro sotto osservazione in Grecia), sono già stati dimessi dagli ospedali. Ma lo scandalo della salmonella non finisce certo qui. Alla sbarra sono già finiti la stessa Lactalis, la più potente industria mondiale del latte, sotto accusa per essere intervenuta tardi e male, la grande distribuzione francese, colpevole per non aver provveduto al tempestivo ritiro dal commercio dei prodotti sotto accusa; i controlli pubblici che, secondo quanto rivela un'inchiesta del Canard Enchaîné, non hanno rilevato nell'ispezione di settembre all'impianto, il problema nonostante lo scoppio dei primi casi. Infine, lo stesso governo che, ha preso l'iniziativa di imporre il ritiro del latte in polvere solo poco prima di Natale, dopo aver atteso invano un'azione da parte del gruppo interamente controllata dalla famiglia Besnier che, fino all'ultimo aveva ribadito di voler attendere conferme prima di prendere decisioni drastiche. E questo nonostante nel 2005 lo stabilimento avesse già registrato altri casi di salmonella identici a quelli degli ultimi mesi. Insomma, uno scandalo che ha assunto dimensioni sistemiche con grave danno per la credibilità del sistema alimentare francese, colpito anche per quel che riguarda la grande distribuzione, a partire da alcuni nomi ben noti ai consumatori italiani. Nonostante la messa al bando del prodotto, il latte incriminato è rimasto per settimane negli scaffali di molti supermercati che ora, pur ammettendo errori (che potevano avere effetti fatali) accusano Lactalis di aver trasmesso una comunicazione confusa a giustificazione del fatto di aver ignorato l'allarme. In particolare, le autorità hanno accertato, mercoledì 9, la presenza di 434 scatole di latte in polvere Lactalis presso i punti vendita Carrefour, 52 presso Auchan, quantità ancora maggiori presso Ledere, Casino e Intermarché. Ora, sotto la pressione delle denunce dei consumatori e delle prime iniziative della magistratura, il muro di arroganza di casa Lactalis, ben nota agli agricoltori italiani e francesi (da anni sul prezzo del latte) e dalle minoranze di Parmalat (azienda che ha finanziato con la sua liquidità la cessione al gruppo transalpino) ha ceduto. Dopo una tempestosa visita all'inferocito ministro dell'Industria, Bruno Le Maire. Emmanuel Besnier ha cercato di correre ai ri pari. Lui, che non aveva mai concesso un'intervista (ne consegnato i bilanci al registro nazionale, preferendo pagare le multe piuttosto che svelare i profitti del gruppo) ha dovuto infrangere la regola di famiglia rispondendo alle domande del Journal du Dimanche in cui ha cercato di difendersi dall'accusa di non aver trasmesso tempestivamente i dati in possesso dell'azienda alle autorità, ha promesso il massimo impegno per risolvere la situazione nel più breve tempo possibile e, soprattutto, ha garantito di voler indennizzare tutte le famiglie che hanno subito danni. Basterà? Sicuramente no, ha detto il portavoce del governo Benjamin Griveaux. Lo stesso Emmanuel Macron è già intervenuto ribadendo che lo Stato francese è in grado di garantire la sicurezza alimentare. Si commineranno delle sanzioni se ci sarà bisogno, ma la sicurezza alimentare dei cittadini francesi ed europei è una priorità. Anche per il business. Il ministro dell'Agricoltura francese Stéphane Travert, ha rivelato che la preoccupazione per la salute del latte francese ha coinvolto anche la Cifra, alle prese in passato con gravi problemi sul latte in polvere: per fortuna Pechino ha deciso di rivolgersi, via Alibaba, alla Centrale del Latte d'Italia. ■: LA SCHEDA LA VICENDA Il gruppo lattiero-caseario francese Lactalis ha deciso il ritiro di 12

milioni di confezioni di latte in polvere per bambini in 83 Paesi per il rischio salmonella. Lo ha detto l'amministratore delegato della società, Emmanuel Besnier, in un'intervista ai media francesi. Finora i funzionari francesi hanno segnalato 35 casi di bambini colpiti da salmonella dopo aver ingerito latte prodotto dalla compagnia, mentre un caso è stato segnalato in Spagna e un altro è oggetto di indagini in Grecia. L'INFEZIONE La salmonella è l'agente batterico più comunemente solatocaso di infezioni trasmesse da alimenti. Segnalata per la prima volta nel 1886, in un caso di peste suina, si manifesta con febbre e problemi del tratto gastrointestinale, fino a forme cliniche più gravi che si verificano soprattutto in soggetti fragili (anziani, bambini). IL RISARCIMENTO L'ad di Lactalis ha promesso di risarcire tutte le famiglie che hanno subito un danno per il contagio da salmonella del prodotti del colosso del latte francese. E si è detto molto preoccupato per i neonati. La mano di una mamma prepara un biberon con il latte in polvere -tit_org-

Bimbo colpito alla testa da un piombino. Altri due studenti derubati con le catene

[A.v.]

A Napoli emergenza criminalità e baby gang Bimbo colpito alla testa da un piombino. Altri due studenti derubati con le catene. C'erano i figli dei boss tra i componenti della gang che ha spappolato la milza al giovane Gaetano, l'altro giorno alla fermata del bus, a Chiaiano. Le telecamere di sorveglianza hanno immortalato parte della scena e hanno consentito alla polizia di fermare alcuni sospettati. Ma la violenza dei minorenni campani non si ferma neppure di fronte al super lavoro delle forze dell'ordine. Ieri la scia di sangue è proseguita: in dieci, armati di catena, forse per rapinare uno smartphone si sono accaniti contro due studenti di 14 e 15 anni. Stavolta è accaduto nella villa comunale di Pomigliano d'Arco. Le vittime, mediate in ospedale e poi dimesse, si sono rivolte ai carabinieri che hanno identificato due degli aggressori, un 15enne e un 14enne, quest'ultimo non imputabile. I carabinieri di Castello di Cisterna hanno raccolto le descrizioni degli aggressori e poco dopo hanno rintracciato due dei componenti del branco, arrestando per rapina un 15enne incensurato del luogo e bloccando un minore di 13 anni, non imputabile, di Somma Vesuviana. Il primo era ancora in possesso di una catena con cui aveva minacciato e picchiato i due studenti, che hanno riportato contusioni al volto e all'addome. Secondo gli investigatori, alla base dell'azione del branco non ci sarebbe il furto del telefonino, ma una violenza fine a se stesso. E non è tutto. Il bollettino "di guerra" che proviene dal territorio partenopeo registra anche il ferimento di un bambino di 10 anni, di nazionalità bengalese, colpito alla testa da un piombino esploso da una pistola ad aria compressa. È successo sabato sera a Palma Campania, provincia di Napoli. Il piccolo è stato portato in ospedale per essere sottoposto a un intervento chirurgico per estrarre il proiettile che si è conficcato nella pelle della nuca ma senza produrre lesioni gravi. Il colpo è stato esploso da uno o più sconosciuti a bordo di un'auto, una Mercedes di colore grigio che, secondo quanto riferito da alcuni testimoni, è transitata davanti al negozio di ortofrutta gestito dal padre del bambino. Dalla vettura sono partiti diversi colpi, uno dei quali ha raggiunto il piccolo alla testa. Il padre lo ha subito soccorso e portato in ospedale. I carabinieri stanno indagando per capire se gli spari siano stati esplosi a casaccio, per una sorta di bravata, o se fossero diretti contro il negozio. Si cerca di capire, cioè, se il bengalese abbia subito minacce anche in passato, se qualcuno lo costringeva a pagare il pezzo o se è stato vittima di qualche ritorsione. Intanto si accendono i riflettori sulla emergenza criminalità a Napoli. Per Edmondo Cirielli, deputato di Fratelli di Italia e responsabile Giustizia del partito, bisogna riformare le pene per i minorenni. Per Mará Carfagna, deputata di Forza Italia, la situazione non è più sostenibile, ci vuole tolleranza zero. A.V. -tit_org-

Il 2017 è l'anno record per le calamità naturali

[Redazione]

Il 2017 è l'anno record per le calamità naturali. Con 330 miliardi di dollari spesi e da spendere, il 2017 è stato il secondo peggiore anno di sempre per le perdite dovute a catastrofi naturali (dopo il 2011, 350 miliardi). Nell'anno appena passato i sono registrati ben 710 eventi rilevanti. -tit_org- Il 2017 è anno record per le calamità naturali

Baby gang, violenza senza fine ragazzi rapinati con le catene

[Antonio Di Costanzo Cristina Zagaria]

Criminalità Baby gang, violenza senza fine ragazzi rapinati con le catene Emergenza a Napoli, ancora un'aggressione. Gli investigatori: "Pura brutalità" ANTONIO DI COSTANZO CRISTINA ZAGARIA, NAPOLI Se sei genitore di un ragazzo adolescente a Napoli oggi hai paura. Paura che tuo figlio esca con gli amici, prenda la metropolitana, esca da scuola nel pomeriggio. Paura della strada. In due mesi la cronaca racconta sette episodi di baby gang in azione, di ragazzini armati di coltelli, pistole, catene e violenza gratuita e fine a se stessa. Ogni volta sembra peggio della precedente. E non esistono periferie e zone bene. Accade ovunque. Arturo, 17 anni, è stato forse il caso più eclatante: accoltellato alla gola in via Foria lo scorso 18 dicembre. Proprio oggi il ragazzo, dopo un mese in ospedale, torna a scuola. Qualche giorno fa i compagni del liceo "Cuoco" sono scesi in strada insieme a centinaia di studenti per chiedere una scuola sicura. Essere adolescente a Napoli significa avere un compagno che lotta per la vita perché aggredito, ma anche arrivare a scuola e trovare l'istituto svuotato di computer e lavagne, come è accaduto per cinque volte al liceo Caccioppoli. E i ragazzi cercano di far sentire la loro voce e chiedono alla scuola di essere in prima linea, in questa battaglia tra violenza e libertà. Mentre i genitori manifestano con gli ombrelli contro movida e baby gang. Proprio per aiutare le famiglie a sentirsi meno sole. Marco Rossi Doria ricorda "le Comunità educanti di quartiere" che il Rione Sanità ha proposto al governo per prendere in carico i minori a rischio. Ma la scia di violenza continua: aggressioni anche in Villa Comunale (12 novembre), nella zona residenziale del Vomere (10 dicembre e 17 dicembre), nel salotto di Chiaia (6 gennaio) e in periferia, a Chiaiano, dove Gaetano 15 anni è stato massacrato a calci e pugni venerdì scorso all'uscita della metropolitana, e a Pomigliano, dove ieri due ragazzini sono stati accerchiati da una gang armata di una catena oer un atto di Dura violenza, come dicono gli investigatori. Tra gli aggressori un 15enne incensurato e un 15enne, bloccato dai carabinieri, ma non imputabile per l'età. La città si chiude nella paura e nel silenzio. Il questore De lesu parla di un'aggressività assurda. La polizia chiede collaborazione, ma le indagini vanno avanti tra tante difficoltà. Nessuno testimonia. Si lavora sui filmati delle telecamere, come nel caso di Gaetano: ieri sono stati identificati i dieci componenti della gang, che dopo aver lasciato a terra il quindicenne si è ritrovata in un bar della zona a mimare e rivivere l'aggressione come fosse un film. Tutto ripreso dalle telecamere del locale. Silenzio. E coraggio, quello delle madri dei ragazzini aggrediti. La mamma di Gaetano chiede di reagire altrimenti potremo solo aspettare la prossima vittima. E Maria Luisa lavarono, mamma di Arturo, si rivolge a tutte le mamme di Napoli: Collaborate, parlate con i vostri figli, a voi daranno ascolto. Solo così potremo innescare una "emulazione positiva" che spezzerà l'onda di violenza. Due studenti di Pomigliano picchiati e dembatati del telefonino: hanno 14 e 15 anni Subito identificati due della banda: uno non è imputabile perché tredicenne -tit_org-

IL CASO L'ULTIMO CASO: ADOLESCENTI PESTATI PER IL CELLULARE

Rapine e botte, a Napoli esplode l'emergenza per le baby gang = Ragazzi selvaggi Così a Napoli il vuoto diventa violenza urbana

[Francesco Grignetti]

IL CASO Rapine e botte, a Napoli esplode l'emergenza per le baby gang dall'inviato FRANCESCO GRIGNETTI violenza, sono camorristi dentro. E i loro genitori li spalleggiano. NAPOLI. L'ultima aggressione due L'ARTICOIO ô sere fa. A Pomigliano d'Arco un GRAVINA io branco di dieci adolescenti ha aggredito due coetanei per rubargli il cellulare. I carabinieri sono riusciti a bloccare due degli aggressori: uno di 15 e l'altro di 13 anni. La penultima aggressione è della sera prima. Violenza cieca. ANapoli stanno crescendo delle nuove generazioni che conoscono solo la cultura della L'ULTIMO CASO: ADOLESCENTI PESTATI PER IL CELLULARE Radazzi selva Così a Napoli il vuoto diventa violenza urbana Rapine e botte: le gang non si fermano più IL REPORTAGE dall'inviato FRANCESCO GRIGNETTI NAPOLI. L'ultima aggressione, due sere fa. A Pomigliano d'Arco un branco di dieci adolescenti ha aggredito due coetanei, di 15 e 14 anni, per rubargli il cellulare. I carabinieri sono riusciti a bloccare due degli aggressori: uno di 15 e l'altro di 13 anni. Colpisce in questa storia l'età delle vittime e dei carnefici. Che fossero in strada a tardissima ora. Che lo smartphone sia un trofeo, a coronamento dell'aggressione. E la serialità dei fatti. La penultima aggressione è della sera prima. Davanti alla stazione della metropolitana di Chiaiano, estrema periferia di Napoli, ai confini con terra di camorra conclamata. Un ennesimo episodio di violenza cieca tra adolescenti. Stazione di Chiaiano, ieri. La nuova linea di metropolitana parte dal cuore della città e vi deposita a destinazione in venti minuti. Dietro le spalle ci si lascia l'arte, le opere di Pistoletto lungo i percorsi, le scale mobili luccicanti. Ma già il viaggio inizia con un pugno allo stomaco. Un uomo sui cinquant'anni chiede la carità, offre il solito campionario di calze. Poi di colpo si getta a terra: Aiutatemi. È da stamattina che vado in giro e non ho abbastanza da mangiare. Io mi inchino di fronte a voi. Meglio umiliarsi che andare a rubare o fare rapine... Aiutatemi. E bacia il pavimento della carrozza. Arrivati a Chiaiano, il nulla. Qualche murales a ingentilire il cemento armato. Cassonetti fetidi della spazzatura. Tré ambulanti di colore con una misera bancarella e qualche occhiale da sole. La gente, soprattutto giovani, va via a testa bassa. Si aspetta l'autobus o la macchina del papa che viene a prendere. Sa - arriva per telefono la voce del questore di Napoli, Antonio De lesu - da quelle parti mi colpisce soprattutto il vuoto. Non c'è un centro di aggregazione, non un esempio positivo. I ragazzi vivono in strada. E la strada è la loro unica prospettiva. Ma guardi che a Napoli sono tanti i quartieri sensibili, anche in centro. E il problema di queste nuove generazioni violente è serio per davvero. Il vuoto. A Chiaiano, si tocca con mano. C'è un addetto della metropolitana barricato nel suo gabbiotto blindato. E nulla più. La polizia sta esaminando le registrazioni delle telecamere di sorveglianza per identificare gli aggressori. Ma nessuno ha visto, nessuno si è fatto avanti. E si è trattato di un pestaggio violentissimo e reiterato. Gaetano, il quindicenne su cui si sono accaniti di più, ha perso la milza al termine di un'operazione d'urgenza. Mio figlio è vivo per miracolo - si è sfogata la madre, Stella -, se qualcuno ha visto qualcosa, lo denunci. Fatti del genere o non si devono ripetere più. Qualche tempo fa, il sociologo Domenico De Masi, per parlare della sua amata Napoli, disse che ormai è come vivere in Afghanistan. Se lo divorarono di polemiche. Ma poi ieri anche Roberto Saviano ha parlato di barbarie per descrivere la realtà giovanile di Napoli. Secondo Saviano, con tassi di abbandono scolastico come quelli di Napoli, al 18%, inimmaginabili nel resto della civile Europa, è la cultura della sopraffazione che sta vincendo. Violenza cieca. Se ne parla da mesi a Napoli. Inizialmente quando si scoprì la movida violenta. Bastava uno sguardo di troppo, per dare il via a risse selvagge. Ma anche p

estaggi di tanti contro uno. Ed ecco come è finita. L'animatore di un comitato contro la movida selvaggia, Mauro Boccassini, presidente dei residenti in via Aiello Falcone, è terrorizzato. Si è sfogato con Il Mattino. Da settimane gli squarciano le ruote della macchina. Ormai è più il tempo che passo in commissariato di quello in famiglia. Alla vigilia

di Natale lo hanno dovuto scortare al supermercato perché era stato sufficiente affacciarsi dal terrazzo per scatenare gli insulti e le minacce dagli avventori di un bar vicino. È stato pestato a sangue a ottobre. E c'è stato un raid di cinque incappucciati nel palazzo che hanno distrutto tutto al loro passaggio, dai citofoni alle piante. Noi siamo ormai sotto attacco di un nuovo terrorismo urbano, dice con voce accorata la mamma di Arturo, 17 anni, accoltellato al collo il 18 dicembre scorso nella centralissima via Foria. Il ragazzo, studente modello di liceo, mentre cammina viene preso di mira da una banda di minorenni. Lo mettono in mezzo, lo spintonano, poi partono le coltellate. È salvo per miracolo. Oggi torna a scuola. Ma è ancora traumatizzato e non riesce a parlare. Però i compagni insistono. E anche a lui farà bene un primo avvicinamento alla normalità, dice la mamma, la signora Marisa Iavarone. Per lui si mobilitano in tanti. I compagni di scuola, altri adolescenti che non ce la fanno più. Sotto Natale c'è stata persino una manifestazione con centinaia di ragazzi che rifiutano questa violenza dilagante e senza scopo. Io lo definisco terrorismo urbano perché lo scopo è solo di spargere il terrore tra i nostri figli. E temo che siamo solo agli inizi di questa storia. Il quadro è drammatico. Stanno crescendo delle nuove generazioni che conoscono solo la cultura della violenza, sono camorristi dentro. E i loro genitori li spalleggiano. L'unico del gruppo che hanno arrestato è un quindicenne che fa il bullo pure con il magistrato, non si rende conto, è evidente che queste sono le uniche regole che conosce. E sua madre lo giustifica pure. Dice che "non è cattivo. Sono solo atteggiamenti". Io mi rivolgo a quella madre, a tutte le madri. Ma si rendono conto del vuoto genitoriale dove crescono i loro figli?. C'è una Napoli che funziona, insomma. La Napoli del turismo sempre in crescita. Con i suoi monumenti e musei tirati a lucido. E poi la Napoli della violenza cieca, dei modelli negativi, delle "paranzelle" come ci racconta Saviano, dove ci si divide tra "chi fotte e chi è fottuto", dove i bambini non sognano, si sentono vecchi e disillusi a 15 anni. @BYNC NDALCUNI DIRITTI RISERVATI TESTIMONIANZA Mio figlio, accoltellato, è traumatizzato e non riesce ancora a parlare La stazione di Chiaiano, sede dell'ennesima aggressione ANSA Il corteo contro le violenze La madre di Arturo, 17 anni -tit_org- Rapine e botte, a Napoli esplose emergenza per le baby gang - Ragazzi selvaggi Così a Napoli il vuoto diventa violenza urbana

In dieci aggrediscono due adolescenti per lo smartphone: identificati un 13enne e un 15enne

Napoli, è emergenza baby gang = Ragazzi selvaggi Napoli dove il vuoto diventa violenza urbana

[Francesco Grignetti]

In dieci aggrediscono due adolescenti per lo smartphone; identificati un 13enne e un 15enne Napoli, è emergenza baby gang

FRANCESCO GRIGNETTI INVIATO A NAPOLI

Ultima aggressione, due sere fa. A Pomigliano d'Arco un branco di dieci adolescenti ha aggredito due coetanei, di 15 e 14 anni, per rubargli il cellulare. I carabinieri sono riusciti a bloccare due degli aggressori: uno di 15 e l'altro di 13 anni. Colpisce in questa storia l'età delle vittime e dei carnefici. Che fossero in strada a tardis sima ora. Che lo smartphone sia un trofeo, a coronamento dell'aggressione. E la serialità dei fatti.

CONTINUAALUE PAGINE 10 E 11

Ragazzi selvaggi Nella Napoli dove il vuoto diventa violenza urbana

leri l'ultimo caso: due giovani presi a catenate in una rapina

Rintracciati due componenti del branco: hanno 15 e 13 anni

La penultima aggressione è della sera prima. Davanti alla stazione della metropolitana di Chiaiano, estrema periferia di Napoli, il branco ha colpito Gaetano, 15 anni, preso a calci e pugni fino a spappolargli la milza. Ci sono già dieci minori identificati per quel pestaggio.

Stazione di Chiaiano, ieri. La nuova linea di metropolitana parte dal cuore della città e vi deposita a destinazione in venti minuti. Dietro le spalle ci si lascia l'arte, le opere di Pistoletto lungo i percorsi, le scale mobili luccicanti. Ma già il viaggio inizia con un pugno allo stomaco. Un uomo sui cinquant'anni chiede la carità, offre il solito campionario di calze. Poi di colpo si getta a terra: Aiutatemi. È da stamattina che vado in giro e non ho abbastanza da mangiare. Io mi inchino di fronte a voi. Meglio umiliarsi che andare a rubare o fare rapine... Aiutatemi. E bacia il pavimento della carrozza. Arrivati a Chiaiano, il nulla. Qualche murales a ingentilire il cemento armato. Cassonetti fetidi della spazzatura. Tré ambulanti di colore con una misera bancarella e qualche occhiale da sole. La gente, soprattutto giovani, va via a testa bassa. Si aspetta l'autobus o la macchina del papa che viene a prendere. Sa - arriva per telefono la voce del questore di Napoli, Antonio De lesu - da quelle parti mi colpisce soprattutto il vuoto. Non c'è un centro di aggregazione, non un esempio positivo. I ragazzi vi vono in strada. E la strada è la loro unica prospettiva. Ma guardi che a Napoli sono tanti i quartieri sensibili, anche in centro. E il problema di queste nuove generazioni violente è serio per davvero. Il vuoto. A Chiaiano, si tocca con mano. C'è un addetto della metropolitana barricato nel suo gabbiotto blindato. E nulla più. La polizia sta esaminando le registrazioni delle telecamere di sorveglianza per identificare gli aggressori. Ma nessuno ha visto, nessuno si è fatto avanti. E si è trattato di un pestaggio violentissimo e reite- rato. Gaetano, il quindicenne su cui si sono accaniti di più, ha perso la milza al termine di un'operazione d'urgenza. Mio figlio è vivo per miracolo - si è sfogata la madre, Stella -, se qualcuno ha visto qualcosa, lo denunci. Fatti del genere o non si devono ripetere più. Qualche tempo fa, il sociologo Domenico De Masi, per parlare della sua amata Napoli, disse che ormai è come vivere in Afghanistan. Se lo divorarono di polemiche. Ma poi ieri anche Roberto Saviano ha parlato di barbarie per descrivere la realtà giovanile di Napoli. Secondo Saviano, con tassi di abbandono scolastico come quelli di Napoli, al 18%, inimmaginabili nel resto della civile Europa, è la cultura della sopraffazione che sta vincendo. Violenza cieca. Se ne parla da mesi a Napoli. Inizialmente quando si scoprì la movida violenta. Bastava uno sguardo di troppo, per dare il via a risse selvagge. Ma anche pestaggi di tanti contro uno. Ed ecco come è finita. L'animatore di un comitato contro la movida selvaggia, Mauro Boccassini, presidente dei residenti in via Aiello Falcone, è terrorizzato. Si è sfogato con Il Mattino. Da settimane gli squarciano le ruote della macchina. Ormai è più il tempo che passo in commissariato di quello in famiglia. Alla vigilia di Natale lo hanno dovuto scortare al supermercato perché era stato sufficiente affacciarsi dal terrazzo per scatenare gli insulti e le minacce dagli avventori di un bar vicino. È stato pestato a sangue a ottobre. E c'è stato un raid di cinque incappucciati nel palazzo che hanno distrutto tutto al loro passaggio, dai citofoni alle piante. Noi siamo ormai sotto attacco di un nuovo terrorismo urbano, dice con voce accorata la mamma di Arturo, 17 anni,

accoltellato al collo il 18 dicembre scorso nella centralissima via Foria. Il ragazzo, studente modello di liceo, mentre cammina viene preso di mira da una banda di minorenni. Lo mettono in mezzo, lo spintonano, poi partono le coltellate. È salvo per miracolo. Oggi torna a scuola. Ma è ancora traumatizzato e non riesce a parlare. Però i compagni insistono. E anche a lui farà bene un primo avvicinamento alla normalità, dice la CESARE ABBATE/ANSA mamma, la signora Marisa lavarone. Per lui si mobilitano in tanti. I compagni di scuola, altri adolescenti che non ce la fanno più. Sotto Natale c'è stata persino una manifestazione con centinaia di ragazzi che rifiutano questa violenza dilagante e senza scopo. Io lo definisco terrorismo urbano perché lo scopo è solo di spargere il terrore tra i nostri figli. E temo che siamo solo agli inizi di questa storia. Il quadro è drammatico. Stanno crescendo delle nuove generazioni che conoscono solo la cultura della violenza, sono camorristi dentro. E i loro genitori li spalleggiano. L'unico del gruppo che hanno arrestato è un quindicenne che fa il bullo pure con il magistrato, non si rende conto, è evidente che queste sono le uniche regole che conosce. E sua madre lo giustifica pure. Dice che "non è cattivo. Sono solo atteggiamenti". Io mi rivolgo a quella madre, a tutte le madri. Ma si rendono conto del vuoto genitoriale dove crescono i loro figli?. C'è una Napoli che funziona insomma. La Napoli del turismo sempre in crescita. Con suoi monumenti e musei tirati a lucido. E poi la Napoli della violenza cieca, dei modelli negativi, delle paranzelle come ci racconta Saviano, dove divide tra chi fotte e chi è fotto, dove i bambini non sognano, si sentono vecchi e disillusi a 15 anni. Stazione di Chiaiano Il luogo davanti al quale è avvenuto uno degli episodi di violenza da parte di minorenni I motivi Vuoto sociale Lo dice il questore: il problema di Chiaiano e altri luoghi vuoti- Non ci sono centri di aggregazione e la strada la fa da padrone Gli ultimi episodi 12/11/2017 Villa Comunale Uni Benne viene aggredito da una banda di minorenni. Un 1enne lo accoltella più volte, verrà fermato. 10/12/2017 Via Merliani Un 1enne a passeggio con la sorella viene aggredito da una gang con una coltellata al petto. 17/12/2017 Piazza Vanvitelli Due giovani di 18 e 19 anni accoltellati nella centralissima piazza per uno sguardo di troppo. 18/12/2017 Accoltellato Arturo, 17 anni, viene accoltellato al petto e alla gola in via Foria da un gruppo di ragazzini. 6/1/2018 Via Carducci Due giovani di 18 e 19 anni vengono feriti da una gang di una decina di ragazzini per un diverbio per futili motivi. 12/1/2018 Chiaiano Una quindicina di giovanissimi aggredisce Gaetano, 15 anni. Subirà l'asportazione della milza. -tit_org- Napoli, è emergenza baby gang - Ragazzi selvaggi Napoli dove il vuoto diventa violenza urbana

Intervista a Tonino Palmese - "Fanno del male sapendo che nessuno reagirà mai: si sentono immuni"

[Nicola Pinna]

"Fanno del male sapendo che nessuno reagirà mai: si sentono immuni" Don Palmese: "Non c'è omertà ma rassegnazione" NICOLA PINNA Dei guaglioni che terrorizzano Napoli, don Tonino Palmese li incontra ogni mattina in carcere. Tra le celle del penitenziario minorile di Napoli, dove da molti anni porta avanti il suo instancabile catechismo di vita. L'obiettivo, che è quasi un'ossessione, è quello di riuscire a tenerli lontani dalle strade. Se si riuscisse a compiere questa missione Napoli non vivrebbe questa emergenza. Si può dire che la città è ostaggio delle baby gang? È davvero il fenomeno che fa più paura? La città non riesce a contenere il problema dei ragazzi fuori dagli spazi familiari e scolastici. Quando si vede un bimbo per la strada dovrebbe scattare l'allarme, come quando si grida "uomo in mare". In passato la strada è stata luogo di aggregazione, ma oggi la situazione è cambiata. Dovremmo fare quadrato attorno a questo grido: i bambinistrada sono l'anticamera della tragedia. I ragazzini agiscono anche in altre città, ma quello che accade a Napoli sembra inserito in una categoria diversa. Cosa cambia? La dimensione del branco è uguale in tutte le città, qui di diverso c'è il fatto che spesso questi ragazzini appartengono a famiglie malavitose. I ragazzini che a Verona hanno dato fuoco a un clochard sono stati individuati grazie alle testimonianze, a Napoli nessuno collabora con gli investigatori. È questa la differenza? Non è vero che c'è connivenza, semmai c'è assuefazione. I ragazzini sono mesi e anni che imperversano. Un esempio: ogni giorno un gruppo di ragazzi gioca davanti alla Regione, molestando i passanti e sbattendo la palla verso le vetrate. E nessuno interviene. Neanche le forze dell'ordine. Sa qual è il rischio? La reazione pericolosa delle famiglie. Qualcuno stempera l'indignazione dicendo che alla fine le bande di ragazzini ci sono sempre state. Non è un modo per assecondare il fenomeno? Non è vero che ci sono sempre state. Le bande erano un'altra cosa, questi sono gruppi che vogliono fare del male e sanno di poter contare sull'omertà. È solo spavalderia o hanno interessi da difendere i guaglioni che imperversano nella città? È violenza criminale vera. Non si può ridimensionare il fenomeno parlando di spavalderia. Il tema vero è l'immunità: possono fare del male perché non accade nulla. Com'è possibile che ragazzi così piccoli si procurino delle armi? Qualche giorno fa ho consegnato al procuratore un coltello che mi sono fatto consegnare da un ragazzo che partecipava a un incontro sulla legalità. Lui mi ha detto "è un giocattolo che mi hanno regalato". Era davvero sincero. Nel loro immaginario l'arma sta diventando un giocattolo. Chi ha abdicato al suo ruolo educativo, la scuola o la famiglia? La scuola non funziona del tutto le famiglie continuano a sostenere le ragioni della rivolta perché le cose non vanno bene. Non dico che i genitori autorizzano i figli a comparsa in questo modo, ma c'è un forte dissentire che porta a credere che non ci si possa fidare della legge. Ogni tanto lo Stato reagisce militarizzando la città. Ma basta questa reazione? Repressione e infanzia non coincidono. I ragazzi non possono avere i poliziotti come interlocutori. Cambiano se trovano un adulto che spiega loro che si può essere felici in modo diverso. Il questore dice che le marce non servono. Cosa serve? Iniziamo dalle marce. E dall'impegno delle mamme che in questi giorni reagiscono, denunciano e riflettono. La città non può rimuovere il problema dicendo che è compito delle forze dell'ordine, Davanti ai ragazzi che danno fastidio non si risolve il problema chiamando il 113. 61 detenuti Presenti al 15 ottobre nell'istituto penale minorile di Napoli Le mamme Don Tonino parla della reazione delle madri che in questi giorni denunciano e riflettono Non bisogna sminuire quel che accade: non si tratta di spavalderia ma di criminalità vera Don Tonino Palmese Sacerdote di Libera impegnato nelle carceri -tit_org- Intervista a Tonino Palmese - Fanno del male sapendo che nessuno reagirà mai: si sentono immuni

Cina Trasportava 136mila tonnellate di greggio. Si teme il disastro ambientale
Affonda la petroliera iraniana in fiamme

[Redazione]

Cina Trasportava 136mila tonnellate di greggio. Si teme il disastro ambientale La petroliera iraniana Sanchi, in fiamme, è affondata 8 giorni dopo l'inizio il 6 gennaio dell'incendio scatenatesi in seguito ad una collisione con un mercantile cinese al largo di Shanghai. A bordo dell'imbarcazione si trovavano 32 marinai, 29 dei quali risultano dispersi. A momento sono stati recuperati tre corpi. La petroliera, battente bandiera panamense, appartiene alla National Iranian Tanker Company (NITC), che amministra la flotta delle petroliere iraniane. Non ci sono speranze di recuperare superstiti, ha dichiarato oggi il portavoce del team di soccorsi organizzato dall'Iran, Mohammad Rastad, precisando che gli uomini dell'equipaggio sono rimasti subito vittime dell'incidente a causa della potenza dell'esplosione e delle emanazioni di gas. Rastad ha spiegato che malgrado gli sforzi non è stato possibile spegnere l'incendio e recuperare i corpi a causa delle ripetute esplosioni e delle fughe di gas. La petroliera trasportava 136 mila tonnellate di greggio leggero iraniano. Una grossa quantità di petrolio fuoriuscito continua a bruciare in superficie attorno al luogo in cui si trovava la petroliera, hanno reso noto le autorità locali, precisando che verrà valutato e monitorato l'impatto del disastro sull'ambiente marino. P. N. -tit_org-

Incendio magazzino in disuso Asl Teramo - Abruzzo

[Redazione]

(ANSA) - TERAMO, 14 GEN - Un incendio di natura probabilmente dolosa, secondo i primi accertamenti, è divampato a Teramo verso le 7,30 in un edificio in disuso della Asl, nel complesso immobiliare di contrada Casalena, insediamento dell'ex servizio di igiene mentale e che oggi ospita alcuni servizi come il Sera, le Vaccinazioni e l'Igiene degli alimenti. Dopo l'allarme del servizio di vigilanza, sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco che hanno spento in tre ore le fiamme estese su un'area di circa 1.200 metri quadrati. All'interno dei locali vi sono ammassati materiali di ogni genere: merci inutilizzabili ma anche faldoni di documenti scaduti, materiali sanitari, vecchi arredi ospedalieri ormai inutilizzabili. L'edificio è stato dichiarato inagibile. Per i vigili, le fiamme sarebbero state appiccate in due diversi punti, lontani tra loro, con liquido infiammabile. Alcune stanze dell'edificio vengono usate da senzatetto ed extracomunitari per trovare riparo la notte. È il terzo episodio in due anni che coinvolge l'edificio.

A Riccia sismografo online h24 - Notizie - Molise

[Redazione]

(ANSA) - RICCIA (CAMPOBASSO), 14 GEN - Dopo le telecamere di sorveglianza, a Riccia arriva anche un sismografo per monitorare l'attività nell'area. Il Comune ha formalizzato una convenzione con la Protezione civile di Benevento che ha predisposto uno strumento in grado di monitorare h24 l'attività tellurica in tutta la zona del Sannio, in modo da mettere in moto tempestivamente le misure di emergenza qualora si registrassero eventuali anomalie rispetto alla normale attività sismica. Lo strumento di rilevazione, uno dei 19 sismografi dell'area del Sannio è stato attivato presso la casa comunale ed è consultabile sul sito internet (<http://nuke.nprotezionecivile.it/sismogrammiindiretta/RicciaCB/tabid/744/Default.aspx>). "Abbiamo voluto fortemente questo strumento - ha detto il sindaco Micaela Fanelli - perché la priorità per noi è che i cittadini di Riccia abbiano sempre coscienza del contesto in cui vivono e che siano elementi attivi nelle strategie di prevenzione delle calamità, oltre che di salvaguardia del patrimonio esistente".

Incendio in azienda grafica del Pesarese - Marche

[Redazione]

(ANSA) - VALLEFOGLIA (PESARO), 14 GEN - Un incendio è divampato stamani, per cause ancora da accertare, nei locali di un'azienda di Montecchio di Vallefoglia (Pesaro), la Cerioni pubbligrafica, in via dell'Artigianato. Le fiamme hanno interessato in particolare l'archivio e un ambiente che ospita computer e server. Il pronto intervento dei vigili del fuoco, intorno alle 10:30, ha permesso di salvare la parte produttiva del capannone. Sono comunque ingenti i danni dovuti in particolare alla fuliggine. Sul posto anche i carabinieri.

Morto 70enne disperso in montagna - Lombardia

[Redazione]

(ANSA) - LECCO, 14 GEN - E' stato trovato stamane dal figlio e dal fratello in un canalone vicino alla basilica di San Pietro al Monte, sulle montagne sopraCivate (Lecco), il cadavere di Giacomo Valsecchi, l'uomo di 70 anni disperso dal giorno di Natale. I parenti dell'uomo anche questa mattina si erano avventurati sui monti per cercarlo, dopo giorni di battute senza esito in tutta l'area, e alla fine lo hanno trovato in una zona impervia vicino alla basilica. Complesse le operazioni di recupero della salma. Le ricerche finora avevano impegnato Soccorso alpino, Protezione civile, vigili del fuoco e carabinieri con l'ausilio di cani molecolari. L'uomo, residente in zona, si era allontanato da casa per un'escursione. Con ogni probabilità è rimasto vittima di un incidente.

Sesto, esplose palazzina in via Villoresi: 24 persone evacuate / FOTO E VIDEO

[Redazione]

Sesto San Giovanni (Milano), 14 gennaio 2018 Sono ancora ore di tensione in via Villoresi a Sesto San Giovanni, dove all'alba di oggi si è verificata un'esplosione in un appartamento all'ultimo piano di una palazzina di 5 piani. I vigili del fuoco temevano per la stabilità di alcune parti dell'edificio e i loro timori hanno trovato conferma intorno a mezzogiorno: è crollato un solaio all'ultimo piano che col passare delle ore si era crepato e inclinato pericolosamente. I calcinacci e le parti delle travi si sono abbattute sulla strada, dove i vigili del fuoco avevano già spostato le auto, molte delle quali danneggiate in occasione dello scoppio. Il sindaco Roberto Di Stefano e la sua giunta al completo hanno tenuto una riunione con i soccorritori questa mattina alle 11, direttamente sul posto dell'incidente. Risultano 24 le persone evacuate. Di queste, 18 fanno parte di 6 nuclei familiari residenti nell'edificio di via Villoresi 46, dove è avvenuta l'esplosione. Le altre sono famiglie di edifici vicini che sono state allontanate precauzionalmente, ma che già in giornata potrebbero rientrare in casa. Sono 6 i feriti, portati agli ospedali di Niguarda e al San Raffaele. ESOKOSIONE_28164403_083457 Un anziano di 73 anni, è a Niguarda nel reparto per grandi ustionati. L'esplosione dovrebbe essere avvenuta nella sua casa, forse per una fuga di gas, e gli ha causato ustioni di secondo grado su diverse parti del corpo. Quando è stato soccorso era cosciente e camminava. Il suo appartamento è stato completamente sventrato e pezzi dei muri perimetrali sono stati spediti a distanza anche di 100 metri. Nella casa accanto alla sua, dormiva una famiglia di 5 persone (una figlia di 4 anni si trovava a dormire dai parenti), tutte di origine albanese. Marito di 35 anni, e moglie di 33 anni, i loro genitori di 68 e 62 anni. Infine un bambino che compirà il suo primo anno di vita a marzo. Nel palazzo si trovavano altre 4 famiglie. Alcuni sono fuggiti subito dopo lo scoppio, altri sono stati soccorsi dai vigili del fuoco. Ci siamo svegliati terrorizzati, non siamo riusciti ad uscire dal nostro appartamento, sentivamo vetri e calcinacci che cadevano dappertutto. Eravamo paralizzati. Ci hanno salvato i pompieri Raffaella Cautillo, 54 anni, che era in casa insieme al figlio di 16 anni. Fortunatamente la madre di 85 anni era in ospedale per controlli. Sarebbe morta di paura, ha confessato. Andrea, un altro giovane condomino, è sceso in pigiama. È riuscito a mettere addosso solamente una giacca. Così come tutte le altre persone presenti. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco di Sesto San Giovanni, Monza e Milano, diverse ambulanze, carabinieri e polizia, oltre che la protezione civile di Cinisello Balsamo che ha allestito un gazebo riscaldato per offrire ristoro a chi ha trascorso ore all'addiaccio. Fin dalle prime ore del mattino era presente il vicesindaco Gianpaolo Caponi, poi raggiunto da tutti gli altri assessori, mentre la polizia locale di Sesto San Giovanni ha allestito un'area mobile per coordinare le operazioni di soccorso e raccogliere i bisogni delle persone del quartiere. Il sindaco Roberto Di Stefano ha annunciato che tutti gli sfollati saranno ospitati in una struttura alberghiera di Villa San Giovanni, a poca distanza dalle loro case. Abbiamo trovato vitto e alloggio per tutti per i prossimi giorni, poi con calma saremo in grado di valutare il da farsi ha detto il sindaco. Abbiamo garantito a tutti loro la nostra assistenza per ogni esigenza. Purtroppo la condizione dell'edificio ci fa temere che rimarrà inagibile per molti giorni. La stessa via Villoresi è chiusa per pericoli di crollo. I residenti delle palazzine vicine sono scortati dai vigili del fuoco che rimarranno a presidiare la zona 24 ore su 24. Esplosione a Sesto, il palazzo sventrato (Ansa) Esplosione a Sesto, il palazzo sventrato (Ansa) Esplosione a Sesto, il palazzo sventrato (Ansa) di ROSARIO PALAZZOLO

Verona, donna precipita e muore durante la gita in montagna

[Redazione]

Una donna è morta cadendo dalla vetta del monte Plische nel gruppo del Caregaal confine tra Verona e Vicenza. L'allarme è stato lanciato da un suo compagno di gita che l'ha vista scivolare nel vuoto appena raggiunta la cima del monte, nei pressi della croce che la contraddistingue (vedi foto). A raggiungere la donna, per primi, gli uomini del soccorso alpino e quindi i sanitari che non hanno potuto che constatare il decesso. Non si conosce ancora l'identità della vittima. In azione le Stazioni del Soccorso alpino di Verona, Recoaro-Valdagno e Ala per la parte trentina. L'elicottero di Verona emergenza ha provato ad avvicinarsi, ostacolato però dalla nebbia. Appena si è aperto un varco, l'eliambulanza di Trento è riuscita a trasportare una squadra di 5 soccorritori al Rifugio Scalorbi e, durante una rotazione, ha individuato il chiamante, che non era ferito, ma presentava principi di ipotermia, e lo ha recuperato. Nel frattempo una squadra di Verona con un medico partiva da Campogrosso, così come un soccorritore vicentino si muoveva da Recoaro-Valdagno. I soccorritori trentini sono stati i primi a raggiungere il corpo senza vita della donna in un canale. PADOVANO IN DIFFICOLTÀ - I soccorritori vicentini nel frattempo sono stati dirottati dal 118 nella zona di Bocchetta Fondi, poiché un gruppo di 8 escursionisti di Padova, tutti 40enni, che aveva risalito un canale di neve con picche e ramponi, era stato bloccato dalla nebbia a 1.900 metri di quota. I soccorritori sono arrivati da loro e li hanno riaccompagnati a valle. Il Soccorso alpino di Verona è intervenuto inoltre in aiuto di due escursioniste che presentavano possibili traumi da cavaglia, una scivolata sulla neve dura delle Creste di Naole sul Monte Baldo e una che aveva messo male il piede nella zona del Santuario della Madonna della Corona. Questa mattina - infine - su richiesta della prefettura il Soccorso alpino di Verona ha preso parte a una imponente ricerca mirata a far luce sulla scomparsa di S.M., 61 anni, di Roncà, di cui non si hanno più notizie dal 20 dicembre, la cui auto era stata rinvenuta parcheggiata nei giorni successivi a Campofontana, Selva di Progno (VR). Lì si erano concentrate le ricerche senza però alcun esito positivo. Oggi 122 persone, tra Soccorso alpino e speleo, Vigili del fuoco e diversi gruppi di Protezione civile con 8 unità cinofile si sono ritrovate al campo base. Sono state visionate 15 aree e in alcune sono state effettuate calate nelle pareti più verticali. Nessuna novità è però emersa. La ricerca si è chiusa alle 18.15.

Rigopiano, quattro i filoni dell'inchiesta ormai terminata: acquisite altre telefonate, 23 gli indagati

[Redazione]

Sono 23 gli indagati nell'inchiesta sul disastro dell'Hotel Rigopiano. Tra le accuse più gravi, contenute nelle migliaia di pagine che compongono il fascicolo, quelle di omicidio colposo plurimo e lesioni plurime colpose. Il procuratore della Repubblica di Pescara, Massimiliano Serpi, titolare dell'inchiesta insieme al pm Andrea Papalia, si era prefissato l'obiettivo di chiudere le indagini entro un anno dalla tragedia. Quasi certamente non sarà possibile, ma tutti gli indagati sono stati ascoltati prima di Natale e dunque si slitterà solo di qualche settimana. E a cinque giorni dal primo anniversario della valanga che ha travolto l'hotel nel comune di Farindola (Pescara), arriva la notizia di due segnalazioni chieste dai carabinieri Forestali alla Procura per dirigenti pubblici: il responsabile della sala operativa del 118 di Pescara Vincenzino Lupi e della funzionaria della Prefettura Daniela Acquaviva. Agli atti c'è uno stralcio di una telefonata acquisita in quelle concitate ore nella quale la funzionaria dice all'operatore del 112: Ma l'Hotel Rigopiano è stato fatto stamattina. Quattro i filoni principali dell'inchiesta. Il primo, sui ritardi nell'attivazione della macchina dei soccorsi, chiama in causa l'ex prefetto di Pescara Francesco Provolo, il dirigente dell'area Protezione civile Ida de Cesaris e il capo di gabinetto Leonardo Bianco. Secondo l'accusa, soltanto a partire dalle ore 10 del 18 gennaio venne effettivamente attivato il Centro coordinamento soccorsi, nonostante i pericoli e le intemperie. Versione contestata dalla difesa dell'ex prefetto secondo la quale l'attivazione avvenne già il 16 gennaio. Il secondo filone dell'inchiesta, sulla gestione dell'emergenza, vede indagati Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara; Paolo D'Incecco, ex dirigente del settore Viabilità e referente di Protezione civile; Mauro Di Blasio, responsabile degli stessi servizi; Giulio Honorati, comandante della Polizia provinciale di Pescara; Tino Chiappino, tecnico reperibile secondo il Piano di reperibilità provinciale. Le contestazioni sono: la mancata attivazione della sala operativa di Protezione civile, la non effettuazione della ricognizione dei mezzi spazzaneve e la mancata chiusura al traffico del tratto di strada provinciale che conduce a Rigopiano. Il terzo filone dell'inchiesta riguarda la realizzazione del resort e vede coinvolti il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, gli ex sindaci Massimiliano Giancaterino e Antonio De Vico, e i tecnici Luciano Sbaraglia ed Enrico Colangeli, in relazione alla mancata adozione del nuovo piano regolatore generale del Comune che, se fosse stato approvato - è la tesi dell'accusa - avrebbe impedito l'edificazione del nuovo hotel Rigopiano e quindi il verificarsi della tragedia. In riferimento al permesso rilasciato nel 2006, per la ristrutturazione del complesso alberghiero, quando l'area era soggetta a vincolo idrogeologico, sono invece indagati Marco Paolo Del Rosso, l'imprenditore che chiese l'autorizzazione, Antonio Sorgi, dirigente della Regione Abruzzo e il tecnico comunale Enrico Colangeli. Secondo la Procura, in assenza di autorizzazione, permisero l'edificazione del nuovo resort con annesso centro benessere, eludendo il pericolo di valanghe e tenendo aperta la struttura, anche alle autovetture e anche in pieno inverno, prescindendo dall'intensità delle nevicate. L'ultimo filone riguarda la mancata realizzazione della Carta per il pericolo delle valanghe e vede indagati i dirigenti della Regione Abruzzo Pierluigi Caputi, Carlo Giovani, Vittorio Di Biase, Emidio Primavera e Sabatino Belmaggio. Su tutto la relazione dei periti della Procura secondo i quali per salvare le vite umane era necessario evacuare l'hotel due giorni prima della tragedia

Sicilia: sicurezza e immigrazione, Musumeci incontra i prefetti

[Redazione]

Palermo, 15 gen. (AdnKronos) - Il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, riceverà oggi pomeriggio a Palazzo d'Orleans, i nove prefetti dell'Isola. L'incontro con i responsabili degli Uffici territoriali del Governo in Sicilia servirà "a fare il punto sulla situazione nelle varie province e, in particolare, sulle tematiche relative al lavoro, alla sicurezza, all'immigrazione, alla Protezione civile e all'emergenza rifiuti".

Belice: geologi, 50 anni fa sisma, prevenzione unica strada (2)

[Redazione]

(AdnKronos) - "La stima del Dipartimento della Protezione Civile, per i danni causati da disastri naturali, parla addirittura di una media di 3.6 miliardi l'anno spesi per le ricostruzioni. Da sempre i geologi - ricorda Tortorici - lanciano il loro grido di allarme sulla tangibilità che 'prevenire costa meno che curare', ma ancora la sensibilità sul rischio sismico, sia della politica sia dei cittadini, non è abbastanza matura, trascurando che oltre 12 milioni di immobili dovrebbero essere interessati da opere di adeguamento e risanamento e che la popolazione coinvolta nel Paese supera 24 milioni di vite. A ricordare il violento sisma anche Antonio Alba, consigliere del Cng. È un trauma ancora vivo nella mente di tutti i siciliani, nelle aree conosciute come sismiche si può e si deve fare di più: innanzitutto preparando la popolazione ad un eventuale evento sismico, inoltre tutti i comuni si devono dotare di studi di microzonazione sismica. Un plauso va alla Protezione Civile regionale che si sta attivando per realizzare questo importante progetto che interessa tutti i comuni con grado di sismicità 1 e 2, per impedire che tragedie come quelle di 50 anni fa, che hanno colpito la Valle del Belice, si ripetano in maniera così devastante".

Belice: geologi, 50 anni fa sisma, prevenzione unica strada (2)

[Redazione]

14 Gennaio 2018 alle 14:00(AdnKronos) - "La stima del Dipartimento della Protezione Civile, per i danni causati da disastri naturali, parla addirittura di una media di 3.6 miliardi l'anno spesi per le ricostruzioni. Da sempre i geologi - ricorda Tortorici - lanciano il loro grido di allarme sulla tangibilità che 'prevenire costa meno che curare', ma ancora la sensibilità sul rischio sismico, sia della politica sia dei cittadini, non è abbastanza matura, trascurando che oltre 12 milioni di immobili dovrebbero essere interessati da opere di adeguamento e risanamento e che la popolazione coinvolta nel Paese supera 24 milioni di vite. A ricordare il violento sisma anche Antonio Alba, consigliere del Cng. È un trauma ancora vivo nella mente di tutti i siciliani, nelle aree conosciute come sismiche si può e si deve fare di più: innanzitutto preparando la popolazione ad un eventuale evento sismico, inoltre tutti i comuni si devono dotare di studi di microzonazione sismica. Un plauso va alla Protezione Civile regionale che si sta attivando per realizzare questo importante progetto che interessa tutti i comuni con grado di sismicità 1 e 2, per impedire che tragedie come quelle di 50 anni fa, che hanno colpito la Valle del Belice, si ripetano in maniera così devastante".

Verona, donna precipita e muore durante la gita in montagna

[Redazione]

Una donna è morta cadendo dalla vetta del monte Plische nel gruppo del Caregaal confine tra Verona e Vicenza. L'allarme è stato lanciato da un suo compagno di gita che l'ha vista scivolare nel vuoto appena raggiunta la cima del monte, nei pressi della croce che la contraddistingue (vedi foto). A raggiungere la donna, per primi, gli uomini del soccorso alpino e quindi i sanitari che non hanno potuto che constatare il decesso. Non si conosce ancora l'identità della vittima. In azione le Stazioni del Soccorso alpino di Verona, Recoaro-Valdagno e Ala per la parte trentina. L'elicottero di Verona emergenza ha provato ad avvicinarsi, ostacolato però dalla nebbia. Appena si è aperto un varco, l'eliambulanza di Trento è riuscita a trasportare una squadra di 5 soccorritori al Rifugio Scalorbi e, durante una rotazione, ha individuato il chiamante, che non era ferito, ma presentava principi di ipotermia, e lo ha recuperato. Nel frattempo una squadra di Verona con un medico partiva da Campogrosso, così come un soccorritore vicentino si muoveva da Recoaro-Valdagno. I soccorritori trentini sono stati i primi a raggiungere il corpo senza vita della donna in un canale. PADOVANO IN DIFFICOLTÀ - I soccorritori vicentini nel frattempo sono stati dirottati dal 118 nella zona di Bocchetta Fondi, poiché un gruppo di 8 escursionisti di Padova, tutti 40enni, che aveva risalito un canale di neve con picche e ramponi, era stato bloccato dalla nebbia a 1.900 metri di quota. I soccorritori sono arrivati da loro e li hanno riaccompagnati a valle. Il Soccorso alpino di Verona è intervenuto inoltre in aiuto di due escursioniste che presentavano possibili traumi da cavaglia, una scivolata sulla neve dura delle Creste di Naole sul Monte Baldo e una che aveva messo male il piede nella zona del Santuario della Madonna della Corona. Questa mattina - infine - su richiesta della prefettura il Soccorso alpino di Verona ha preso parte a una imponente ricerca mirata a far luce sulla scomparsa di S.M., 61 anni, di Roncà, di cui non si hanno più notizie dal 20 dicembre, la cui auto era stata rinvenuta parcheggiata nei giorni successivi a Campofontana, Selva di Progno (VR). Lì si erano concentrate le ricerche senza però alcun esito positivo. Oggi 122 persone, tra Soccorso alpino e speleo, Vigili del fuoco e diversi gruppi di Protezione civile con 8 unità cinofile si sono ritrovate al campo base. Sono state visionate 15 aree e in alcune sono state effettuate calate nelle pareti più verticali. Nessuna novità è però emersa. La ricerca si è chiusa alle 18.15.

Rigopiano, quattro i filoni dell'inchiesta ormai terminata: acquisite altre telefonate, 23 gli indagati

[Redazione]

Sono 23 gli indagati nell'inchiesta sul disastro dell'Hotel Rigopiano. Tra le accuse più gravi, contenute nelle migliaia di pagine che compongono il fascicolo, quelle di omicidio colposo plurimo e lesioni plurime colpose. Il procuratore della Repubblica di Pescara, Massimiliano Serpi, titolare dell'inchiesta insieme al pm Andrea Papalia, si era prefissato l'obiettivo di chiudere le indagini entro un anno dalla tragedia. Quasi certamente non sarà possibile, ma tutti gli indagati sono stati ascoltati prima di Natale e dunque si slitterà solo di qualche settimana. E a cinque giorni dal primo anniversario della valanga che ha travolto l'hotel nel comune di Farindola (Pescara), arriva la notizia di due segnalazioni chieste dai carabinieri Forestali alla Procura per dirigenti pubblici: il responsabile della sala operativa del 118 di Pescara Vincenzino Lupi e della funzionaria della Prefettura Daniela Acquaviva. Agli atti c'è uno stralcio di una telefonata acquisita in quelle concitate ore nella quale la funzionaria dice all'operatore del 112: Ma l'Hotel Rigopiano è stato fatto stamattina. Quattro i filoni principali dell'inchiesta. Il primo, sui ritardi nell'attivazione della macchina dei soccorsi, chiama in causa l'ex prefetto di Pescara Francesco Provolo, il dirigente dell'area Protezione civile Ida de Cesaris e il capo di gabinetto Leonardo Bianco. Secondo l'accusa, soltanto a partire dalle ore 10 del 18 gennaio venne effettivamente attivato il Centro coordinamento soccorsi, nonostante i pericoli e le intemperie. Versione contestata dalla difesa dell'ex prefetto secondo la quale l'attivazione avvenne già il 16 gennaio. Il secondo filone dell'inchiesta, sulla gestione dell'emergenza, vede indagati Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara; Paolo D'Incecco, ex dirigente del settore Viabilità e referente di Protezione civile; Mauro Di Blasio, responsabile degli stessi servizi; Giulio Honorati, comandante della Polizia provinciale di Pescara; Tino Chiappino, tecnico reperibile secondo il Piano di reperibilità provinciale. Le contestazioni sono: la mancata attivazione della sala operativa di Protezione civile, la non effettuazione della ricognizione dei mezzi spazzaneve e la mancata chiusura al traffico del tratto di strada provinciale che conduce a Rigopiano. Il terzo filone dell'inchiesta riguarda la realizzazione del resort e vede coinvolti il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, gli ex sindaci Massimiliano Giancaterino e Antonio De Vico, e i tecnici Luciano Sbaraglia ed Enrico Colangeli, in relazione alla mancata adozione del nuovo piano regolatore generale del Comune che, se fosse stato approvato - è la tesi dell'accusa - avrebbe impedito l'edificazione del nuovo hotel Rigopiano e quindi il verificarsi della tragedia. In riferimento al permesso rilasciato nel 2006, per la ristrutturazione del complesso alberghiero, quando l'area era soggetta a vincolo idrogeologico, sono invece indagati Marco Paolo Del Rosso, l'imprenditore che chiese l'autorizzazione, Antonio Sorgi, dirigente della Regione Abruzzo e il tecnico comunale Enrico Colangeli. Secondo la Procura, in assenza di autorizzazione, permisero l'edificazione del nuovo resort con annesso centro benessere, eludendo il pericolo di valanghe e tenendo aperta la struttura, anche alle autovetture e anche in pieno inverno, prescindendo dall'intensità delle nevicate. L'ultimo filone riguarda la mancata realizzazione della Carta per il pericolo delle valanghe e vede indagati i dirigenti della Regione Abruzzo Pierluigi Caputi, Carlo Giovani, Vittorio Di Biase, Emidio Primavera e Sabatino Belmaggio. Su tutto la relazione dei periti della Procura secondo i quali per salvare le vite umane era necessario evacuare l'hotel due giorni prima della tragedia.

Il primo terremoto dell'Italia contemporanea

[Redazione]

Nella notte fra il 14 e il 15 gennaio 1968 avvenne uno dei più gravi terremoti italiani del Secondo dopoguerra. Interessò la valle del Belice, che si trovava nell'ovest della Sicilia tra le province di Palermo, Trapani e Agrigento. Secondo le stime della Protezione Civile morirono 296 persone: fu il primogrosso terremoto dalla fine della guerra, e la sua gravità fu superata solo dai terremoti in Friuli nel 1976 e in Irpinia nel 1980. Le scosse iniziarono a metà giornata del 14 gennaio e continuarono per diversi giorni: la più grave fu quella delle 3 del 15 gennaio, di magnitudo 6.1; un'altra molto potente ci fu il 25 gennaio; lo sciame sismico andò avanti fino al febbraio del 1969. Centomila persone si ritrovarono senza casa. I paesi più colpiti dalla scossa della notte del 15 gennaio furono Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa, Montevago, Partanna, Poggioreale e Santa Margherita Belice, nelle province di Trapani e Agrigento. È probabile che il numero dei morti dopo la notte del 15 gennaio non fu più alto perché dopo le scosse del pomeriggio del 14 gennaio molte persone decisero di dormire all'aperto. Come poi successe con altri terremoti, il sisma fu definito inaspettato perché non si sapeva che la valle del Belice fosse una zona ad alto rischio sismico; in realtà in precedenza erano stati diversi terremoti, ad esempio quello che distrusse ciò che restava della città di origine greca Selinunte sempre nell'ovest della Sicilia ma diversi secoli prima, nel Medioevo. Il 90 per cento degli edifici delle località colpite subì danni irreparabili. Per queste ragioni il paese di Poggioreale, in cui abitavano circa quattromila persone, fu abbandonato e ricostruito alcuni chilometri più a valle. Anche Gibellina fu abbandonata e ricostruita, ma divenne anche un importante centro per arte contemporanea perché il sindaco Ludovico Corrao chiese di ricostruire il paese a decine di artisti, letterati e architetti di fama mondiale. Le macerie del centro abitato della cittadina originale furono trasformate in un monumento, il Grande Cretto, da Alberto Burri, che le ricoprì di cemento preservando la struttura di quelle che un tempo erano le strade del paese. È una delle opere di land art più grandi al mondo. Il Cretto di Burri, il monumento che sorge dove un tempo era la vecchia Gibellina, il 15 gennaio 2018 (MARCELLO PATERNOSTRO/AFP/Getty Images) La ricostruzione in ogni caso non avvenne nel migliore dei modi, tanto che ancora oggi alcuni edifici non sono stati ristrutturati e vengono fatte critiche alle istituzioni sulla gestione dell'emergenza. Tra le persone critiche degli interventi di ricostruzione e delle loro lentezze ci fu il sociologo e attivista Danilo Dolci che nel marzo del 1970, per 27 ore, parlò delle condizioni degli abitanti del Belice attraverso la prima radio libera italiana, Radio Libera di Partinico, e inventò lo slogan La burocrazia uccide più del terremoto. Secondo le critiche fatte alle opere di ricostruzione il problema principale fu che nei progetti non si tenne conto delle necessità degli abitanti del Belice. Nel 1976 ancora 47 mila persone abitavano nelle abitazioni provvisorie allestiti dopo il terremoto, di fatto delle baracche; le ultime rimaste furono demolite solo nel 2006. Visto che la ricostruzione non avvenne in tempi rapidi e in modo efficace, molte persone lasciarono la valle del Belice per andare a vivere altrove: già il 29 gennaio 1968 diecimila persone se ne erano andate. Per questo i paesi della zona, da cui già era una grande emigrazione per via delle scarse possibilità economiche, si spopolarono ulteriormente. Una cosa che si sa poco del terremoto del Belice è che fece cambiare il nome dell'area in cui avvenne: come ha spiegato il Giornale di Sicilia, la pronuncia originaria del nome della valle era Belice, mentre per via dell'influenza dei giornalisti non siciliani che parlarono del terremoto, oggi la si chiama Bélice.

Psicologia dell'emergenza: il quadro italiano

[Redazione]

David (il nome è di fantasia) è un accompagnatore turistico. Arriva a Nizza la sera del 14 luglio di due anni fa insieme alla comitiva che guida, un gruppo di 46 studenti australiani tra i 17 e i 18 anni. Verso le 10 di sera decidono di aggregarsi alla folla che celebra la festa nazionale sul lungomare francese e di godersi lo spettacolo pirotecnico che sarebbe iniziato da lì a pochi minuti. Il modo migliore per inaugurare un tour che nel mese successivo li avrebbe portati in giro per l'Europa, Italia compresa. IL PANICO SULLA PROMENADE. Un'ora più tardi il lungomare è pressoché deserto. C'è spazio solo per i soccorritori e per i tanti, troppi, corpi senza vita. David si aggira tra di loro. Lo choc per quello che ha visto e lo scampato pericolo non hanno ancora trovato posto nel suo sistema nervoso. Non ne ha il tempo. Nella sua mente c'è spazio per un solo pensiero: accertarsi che tra quei cadaveri non ci sia qualcuno dei suoi ragazzi. Si avvicina ai corpi, chi è verso lo rigira, una rapida occhiata del viso e poi via verso il successivo. Uno a uno. Alla fine saranno 86 i morti causati dalla folle corsa di quell'autocarro. 25

Visualizza gallery Come si presta soccorso a chi sopravvive a un attacco terroristico? È nellamente che si annidano le ferite a lungo termine e non affrontarle può causare l'insorgere di patologie anche gravi. Nasce così la psicologia dell'emergenza, una disciplina che si occupa delle persone coinvolte in eventi critici come terremoti, le valanghe, le inondazioni ma anche gravi incidenti stradali, persone rapite o torturate e del dramma dei migranti, spiega Donatella Galliano. Lei è la presidente nazionale di Psicologi per i Popoli, un'associazione di psicologi dell'emergenza, tutti volontari e dislocati sull'intero territorio nazionale. Durante il terremoto in Abruzzo sono arrivati il giorno stesso, per la tragedia di Rigopiano erano assieme ai primissimi soccorritori giunti all'albergo. DAL TERRORISMO ALLA CALAMITÀ. Un attacco in Italia è giudicato improbabile ma il nostro Paese non è a rischio zero e qualora accadesse vedrebbe l'intervento anche degli psicologi dell'emergenza. Dal punto di vista clinico è ormai assodato che i traumi causati dall'uomo provocano nei superstiti segni di sofferenza più profondi e duraturi di quelli causati da disastri naturali. È dunque evidente che oltre all'assistenza medica e logistica è necessario prestare assistenza psicologica alle vittime di eventi calamitosi. La tenda di Cessapalombo, Macerata. Evitata la tragedia, David decide di caricare sull'autobus il suo gruppo di studenti la mattina successiva. A eccezione di due di loro, lievemente feriti, stanno tutti bene. La priorità è partire e lasciarsi alle spalle anche se solo fisicamente il lungomare di Nizza, direzione Firenze. Per l'intera durata del viaggio il silenzio è totale, rotto sporadicamente da qualche pianta e dalle parole di conforto sussurrate da David. Ad accoglierli nel capoluogo toscano c'è il dottor Niccolò Varrucchi, di Psicologi per i Popoli Toscana. Al suo arrivo la situazione appare subito drammatica, qualcuno ha ancora i vestiti sporchi di sangue altrui. STEP 1: IL DEBRIEFING. Non sono neanche passate 24 ore dall'attentato. Sono saliti sull'autobus con cui erano arrivati a Firenze, racconta Varrucchi a Lettera 43, e mi ha impressionato il silenzio che regnava. Altrettanto significativa è la testimonianza della dottoressa Lara Pelagotti: Entrai nella hall dell'albergo dove alloggiavano i ragazzi e mi sembrò di vedere dei fantasmi, vagavano senza meta, con gli occhi persi di chi non comprendeva cosa fosse successo a Nizza e perché. Per prima cosa gli psicologi dividono la comitiva in due gruppi. Altrettanti spazi vengono allestiti nella caffetteria dell'albergo per avviare quello che in gergo è chiamato debriefing: una seduta di gruppo in cui lo psicologo conduce e invita i presenti a ripercorrere gli eventi. Uno psicologo per 23 ragazzi, in quel frangente. Un'enormità. Solitamente affrontiamo gruppi di sette o otto persone al massimo, mai prima avevo soccorso un gruppo tanto numeroso, ricorda Pelagotti. LA SENSAZIONE DI PERICOLO. Il debriefing rappresenta un momento fondamentale per la psiche delle vittime. I primi minuti sono dedicati al racconto, in cui a ciascuno viene chiesto di ripercorrere i fatti vissuti. Qualcuno si era letteralmente gettato sulla spiaggia pur di scappare al camion, racconta Varrucchi, altri raccontavano dei corpi a terra senza vita e palesavano ancora, lì in un albergo a centinaia di chilometri di distanza, una forte sensazione di pericolo. Terminato il giro, li abbiamo rassicurati su quanto il pericolo fosse ormai passato e ripetevamo che qui, ora, erano al sicuro. STEP

2: CONDIVIDERE LE EMOZIONI. La seconda fase è dedicata alla condivisione delle emozioni. Ancora Varrucchi: È fondamentale riuscire a condividere quello che si è appena vissuto per evitare l'insorgere di patologie in futuro. Ma i racconti degli studenti sono continuamente interrotti. Nel bel mezzo del racconto qualcuno si bloccava, alternavano momenti di iperattività in cui non riuscivano neanche a stare seduti sulla sedia a momenti di ipoattività in cui erano completamente dissociati, racconta Pelagotti. Un ricordo ricorrente era rappresentato dal suono, dal rumore sordo del corpo umano colpito dal camion, prosegue il medico, lo rivivevano continuamente. Due giorni e tre sedute più tardi, il gruppo riparte. Quando sono ripartiti per la tappa successiva del loro tour, spiegano Varrucchi e Pelagotti, abbiamo avuto la sensazione che fossero più attrezzati per riconoscere e affrontare le paure che avevano appena vissuto. Sergio Mattarella premia la delegazione di Psicologi per i Popoli dopo la tragedia di Rigopiano. La psicologia dell'emergenza non è un appuntamento settimanale, non avviene nel caldo e nella quiete di uno studio e non sempre consiste in un colloquio individuale. Le parole d'ordine sono stabilizzare e normalizzare emotivamente la vittima per poi, qualora necessario, accompagnarla verso un psicoterapeuta. Nel giro di pochi minuti i superstiti subiscono uno stravolgimento totale del proprio sistema sociale, affettivo e logistico. Saper traghettare la loro mente verso l'accettazione e l'integrazione in un nuovo contesto sociale è determinante. La familiarità di un gesto quotidiano come distribuire dell'acqua o un gesto di solidarietà come consegnare delle coperte rientrano nella miriade di attività che uno psicologo dell'emergenza si trova a coprire. In Francia, per esempio, esistono associazioni che si prendono cura della salute mentale dei sopravvissuti e dei loro familiari. A volte, però, non basta. Il 18 novembre scorso, un reduce del massacro al Bataclan (in cui rimasero uccise 89 persone) si è tolto la vita. Aveva 31 anni. LA CATENA DI COMANDO. L'episodio degli studenti australiani ha rappresentato in Italia il battesimo professionale nel trattamento di vittime di un attentato terroristico e solleva una questione cruciale per il nostro Paese, quella della gestione dei soccorsi a seguito di un attacco. Tra i primi a intervenire ci sarebbero anche loro, gli psicologi dell'emergenza. Sulla carta, il coordinamento dei soccorsi spetta alle prefetture. Ma per quanto riguarda l'assistenza psicologica ai sopravvissuti permangono dei dubbi rispetto alla modalità di intervento. In molte tipologie di emergenza il processo di attivazione della nostra associazione e la catena di comando da seguire sul campo è chiara, come nei terremoti o nella ricerca delle persone scomparse, spiega a Lettera43 la presidente di Psicologi per i Popoli, Donatella Galliano. E continua: Altri settori meno sperimentati necessitano di studi e organizzazioni mirate. Per quanto riguarda il terrorismo al momento si possono seguire le linee guida europee. SERVIZIO VOLONTARIO. Il banco di prova si spera non arrivi mai. Intanto, ulteriori chiarimenti sulle modalità di intervento dovrebbero arrivare dalla proposta di legge Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista a firma Dambrosio-Manciulli. Il condizionale è d'obbligo: approvata alla Camera lo scorso luglio, se ne riparerà dopo le elezioni. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha incontrato e

premiato una delegazione di Psicologi per i Popoli dopo la tragedia di Rigopiano e l'associazione è accreditata all'interno del dipartimento nazionale della Protezione Civile. Nonostante gli importanti riconoscimenti, la quasi totalità degli psicologi dell'emergenza presta ancora servizio volontario. In molti ambiti istituzionali, quali pronto soccorso, esercito e forze di polizia, sono invece presenti già da tempo. Ma un numero consistente di colleghi psicologi dell'emergenza presta la propria specifica professionalità nell'ambito del volontariato, spiega Galliano. Sorprende che, salvo qualche eccezione, in Italia gli psicologi dell'emergenza non siano ancora parte integrante del sistema sanitario nazionale, considerata l'importanza di intervenire sulla psiche delle vittime. *IRPI, www.irpi.eu

Dettaglio News | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

18 ottobre 2017 L'avvio dei progetti è previsto per il mese di gennaio 2018. Logo Ufficio nazionale servizio civile. Pubblichiamo le graduatorie provvisorie delle selezioni per i progetti di servizio civile promossi dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale Ufficio per il Servizio civile nazionale con il bando del 24 maggio 2017. Le graduatorie dovranno essere verificate e approvate dall'Ufficio per il Servizio civile nazionale prima dell'avvio dei progetti, previsto per il mese di gennaio 2018. Di seguito le graduatorie provvisorie per progetto:

- Graduatoria provvisoria per la selezione di 6 volontari di servizio civile - Progetto RESINA Rafforzamento della resilienza a fronte di catastrofi naturali e antropiche: metodologie per il rischio idrogeologico e ambientale [applicativo] (60 Kb)
- Graduatoria provvisoria per la selezione di 6 volontari di servizio civile - Progetto "Comunicare il rischio e la prevenzione: la campagna Io non rischio: buone pratiche di protezione civile" [applicativo] (59 Kb)
- Elenco candidati non ammessi [applicativo] (18 Kb)

Per maggiori informazioni: Servizio diffusione della conoscenza della protezione civile serviziocivile@protezionecivile.it tel 06-6820 2927 06-6820 2399 Contact Center 800 840 840. La news è stata aggiornata il 19/10 in base alle disposizioni dell'USCN, che prevede l'avvio dei progetti di servizio civile a gennaio 2018.

Un anno fa? Rigopiano. I momenti della tragedia, i tempi incerti della giustizia

[Redazione]

Un anno fa? Rigopiano. I momenti della tragedia, i tempi incerti della giustizia. Mancano pochi minuti alle 17 di mercoledì 18 gennaio 2017 quando una valanga di neve e detriti si stacca dal Monte Siella e travolge l'hotel Rigopiano, a Farindola, un resort di lusso con spa a 1200 metri sul versante pescarese del Gran Sasso. Un impatto devastante che svelle l'intera struttura, la trascina e la sposta 10 metri più a valle. In quel momento nell'albergo ci sono 40 persone (28 ospiti, di cui 4 bambini, e 12 dipendenti): 29 perderanno la vita, solo 11 sopravviveranno. La tragedia avviene in piena emergenza neve: in quelle stesse ore, mezzo Abruzzo cade in ginocchio. E poco prima, quattro scosse di terremoto, di magnitudo 5.1, con epicentro nell'Aquilano, avevano fatto tremare tutto il centro Italia. La neve e i terremoti fanno paura agli ospiti di Rigopiano. Un anno fa Rigopiano. I momenti della tragedia, i tempi incerti della giustizia. Hotel Rigopiano (Afp) Alcuni di loro iniziano a pensare che forse è più opportuno andare via, ma le strade sono completamente bloccate dalla neve e quindi non riescono a spostarsi. Si attende una spazzaneve per le 15, ma l'appuntamento viene posticipato alle 19. A quel punto la tragedia: la valanga, una massa di neve e ghiaccio del peso di 120.000 tonnellate, lanciata ad una velocità compresa fra i 50 e i 100 chilometri orari, spazza via l'albergo. Alle 17.40 la drammatica telefonata di Giampiero Parete, uno dei due sopravvissuti, al suo datore di lavoro, Quintino Marcella che dà l'allarme. Marcella però non viene creduto. Nella sua prima telefonata una funzionaria della Prefettura di Pescara lo liquida con la frase 'la mamma degli imbecilli è sempre incinta'. Solo alle 19 i primi soccorsi si mettono in moto e, dopo molte ore e dopo aver affrontato la tormenta e scalato muri di neve, la colonna dei soccorsi arriva nella zona. I primi sono gli uomini del soccorso alpino del Cai e della Guardia di finanza, che raggiungono il resort sugli sci nella notte e salvano Giampiero Parete e Fabio Salzetta, che erano fuori dall'hotel in stato di ipotermia. Un anno fa Rigopiano. I momenti della tragedia, i tempi incerti della giustizia. Hotel Rigopiano Alle prime luci dell'alba la situazione si presenta in tutta la sua drammaticità: tonnellate di neve, tronchi di albero e detriti sono ovunque. Materassi e suppellettili trascinati a centinaia di metri più giù. Alle 9.30 viene estratto il corpo della prima vittima. Per i parenti dei dispersi cominciano lunghe ore di attesa, angoscia e speranza. A Rigopiano si continuerà a scavare notte e giorno, senza sosta. Fino a quando, dopo una settimana, vengono ritrovati gli ultimi due corpi. 23 indagati, ma i tempi del processo sono incerti. Sono 23 gli indagati per la vicenda dell'Hotel Rigopiano. I tempi del processo restano al momento incerti. I reati ipotizzati negli avvisi di garanzia emessi il 23 novembre scorso dal procuratore capo di Pescara Massimiliano Serpi e dal sostituto Andrea Papalia, vanno, a vario titolo, dal crollo di costruzioni o altri disastri colposi, all'omicidio e lesioni colpose, all'abuso d'ufficio e al falso ideologico, alla rimozione o omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro. Le indagini dei carabinieri forestali, coordinate dalla Procura pescarese, si sono focalizzate sulla mancata realizzazione della Carta di localizzazione del pericolo da valanga; sulle concessioni rilasciate al resort e sulla mancata realizzazione del nuovo Piano regolatore di Farindola; sulla gestione dell'emergenza neve; sul ritardo con cui, solo il 18 gennaio secondo i pm, si è reso operativo il Centro coordinamento soccorsi nella sala operativa provinciale della protezione civile. Un anno fa Rigopiano. I momenti della tragedia, i tempi incerti della giustizia. Rigopiano Secondo la Procura, la Prefettura "attivava tardivamente", dopo le 12 del 18 gennaio, il Centro coordinamento soccorsi e la Sala operativa, "e così - si legge nell'avviso di garanzia - ometteva di svolgere tempestivamente il ruolo assegnato dalla legge di coordinamento nella individuazione delle deficienze operative". Secondo i pm, "solo alle 18.28" si attivò "nel chiedere l'intervento di personale e attrezzature dell'Esercito per lo sgombero della neve" e "nel far richiedere, tramite mail, tre turbine spazzaneve alla sala operativa della Regione Abruzzo". I primi ad essere iscritti nel registro degli indagati, tre mesi dopo la tragedia, sono stati il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta, il tecnico comunale Enrico Colangeli, Bruno Di Tommaso, gestore dell'albergo e amministratore e legale responsabile della società "Gran Sasso Resort & SPA", Paolo D'Incecco e Mauro Di Blasio, rispettivamente

dirigente e responsabile del servizio di viabilità della Provincia di Pescara. Il 23 novembre scorso a questi nomi si sono aggiunti quelli di altre 17 persone: Francesco Provolo, ex prefetto di Pescara; Leonardo Bianco e Ida De Cesaris, rispettivamente ex capo di gabinetto e dirigente della Prefettura del capoluogo adriatico; Pierluigi Caputi, direttore dei Lavori pubblici fino al 2014, Carlo Giovani, dirigente della Protezione civile, Sabatino Belmaggio, responsabile del rischio valanghe fino al 2016, Vittorio Di Biase direttore Dipartimento opere pubbliche fino al 2015 e Emidio Rocco Primavera, direttore del Dipartimento opere pubbliche; Giulio Honorati, comandante della Polizia provinciale di Pescara e Tino Chiappino, tecnico reperibile secondo il piano di reperibilità provinciale. E ancora: gli ex sindaci di Farindola Massimiliano Giancaterino e Antonio DeVico; il tecnico geologo, Luciano Sbaraglia; Marco Paolo Del Rosso, l'imprenditore che chiese l'autorizzazione a costruire l'albergo; Antonio Sorgi, direttore della Direzione parchi territorio ambiente della Regione Abruzzo; Giuseppe Gatto redattore della relazione tecnica allegata alla richiesta della Gran Sasso spa di intervenire su tettoie e verande dell'hotel; Andrea Marrone, consulente incaricato da Di Tommaso per adempiere le prescrizioni in materia di prevenzione infortuni. Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it